Bollettino
Salesiano
RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA DON BOSCO NEL 1877
ANNO 101 N. 7 • SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70) - 1ª QUINDICINA • 1 APRILE 1977



nostro modello è Cristo
(Don Bosco)

IN QUESTO NUMERO



Servizio di copertina, pag. 7
Foto di Teresio Chiesa

FAMIGLIA SALESIANA

I 113 Vescovi di Don Bosco 3
Dite che cos'è per voi il Bollettino Salesiano 8
Un convegno su Salesiani ed emarginazione 31

QUESTI GIOVANI

I ragazzi possono essere santi? 20
Portateli alla messa 28

CHIESA E MONDO

Nostro modello è Cristo 7

NELL'AZIONE

AFRICA CENTRALE. **A servizio e provvisori i missionari** 13
AUSTRIA. A Vöcklabruck per la gioventù 30
Un nodo al fazzoletto 31
BRASILE. **Le sette belle doti dei miei Tucani** 15
CECOSLOVACCHIA. In prigione. Aveva detto... 30
ETIOPIA. **Primo, fare amicizia con la gente del posto** 18
INDIA. Poche sedie, tanta simpatia 30
ITALIA. **Esercizi spirituali** 12
Ha un nuovo volto « Note di Pastorale giovanile » 14
Gli Exallievi Parlamentari 29
Stazioni radio salesiane 29
I più numerosi in America Latina 31
OLANDA. Multa salata per padre Schlooz 29
PATAGONIA. **Sulle piste dei primi missionari** 9
VIETNAM. Sempre nuove difficoltà 30

PROTAGONISTI

Aveva detto al Signore: « Ti seguirò ovunque andrai » 23

STORIA SALESIANA

Dal primo giorno lo chiamarono papà 25

RUBRICHE

Lettere al BS 2
Libri 14 e 17
BS risponde 20
Educhiamo come Don Bosco 28
Ringraziano i nostri santi 32
Preghiamo per i nostri morti 34
Solidarietà missionaria 35

LETTERE AL "BS"

UN DECALOGO PER EDUCARE COME DON BOSCO

Scrive da Siracusa il prof. Carmelo Di Mari (ordinario di filosofia e storia nei licei, e preside di due scuole):

Caro Direttore, sono un Cooperatore salesiano. Quando ricevo il BS provo la sensazione come se il nostro santo Don Bosco venisse in persona a farmi visita ».

Ho pubblicato sul quotidiano « La Sicilia » di Catania un articolo intorno all'attualità di Don Bosco...

L'articolo, intitolato « Don Bosco e noi », è uscito il 30 gennaio scorso. E reca in conclusione questo « decalogo per educare come Don Bosco ».

1. Farete come faceva Don Bosco, secondo la norma educativa dell'esempio;
2. L'educatore sia sempre fornito della cultura adatta alle mansioni a cui è chiamato;
3. Bisogna usare carità ardente per ricondurre le anime a Dio;
4. Non prediligere i giovani più intelligenti e più buoni;
5. Fare oggetto di sollecitudine i più negligenti, che più abbisognano di aiuto;
6. Farsi piccolo tra i piccoli, usando familiarità e confidenza;
7. Giocare con gli allievi, in modo che essi considerino il superiore più come amico che come maestro;
8. Il castigo umilia, deprime, toglie al fanciullo la fiducia nelle sue forze;
9. Non stancare l'educando con lunghe cerimonie o prediche astruse;
10. Non obbligare l'educando alla frequenza dei Sacramenti, ma solo incoraggiarlo.

Carmelo Di Mari

PUBBLICATE QUESTA



« Questo **bambino dietro le sbarre** è una vignetta firmata Marol, apparsa su una pubblicazione LDC. Forse, come le vignette migliori, non fa ridere ma pensare. Ricorda agli adulti — io credo — che il bambino è un prigioniero bisognoso di essere aiutato a liberarsi. E ricorda che l'educazione in sostanza è tutta qui ». (S. L. - Sorrento)

Bollettino Salesiano

Rivista della Famiglia Salesiana fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore: DON ENZO BIANCO

Collaboratori
Sr. Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Teresio Bosco - Carlo De Ambrogio - Sr. Elia Ferrante - Jesús Mélida

Fotografia
Antonio Gottardt
Archivio: Guido Cantoni

Composizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Responsabile: Don Teresio Bosco

Autorizzazione del
Tribunale di Torino n. 403 del 16-2-1949

PER RICEVERE IL BS

Il Bollettino Salesiano è inviato **gratis**
- ai componenti la Famiglia Salesiana
- e agli amici delle Opere di san Giovanni Bosco.

Richieste alla Direzione o all'Ufficio Propaganda (vedi sotto).

Per il cambio d'indirizzo
comunicare, insieme con il nuovo, anche l'indirizzo precedente.

COLLABORAZIONE

La Direzione sollecita a inviare **notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana,** e s'impegna a pubblicarle secondo lo spirito e le possibilità del BS.

IL BS NEL MONDO

Il BS esce nel mondo con 34 edizioni nazionali (in 19 lingue diverse, con tiratura annua di oltre 10 milioni di copie) in: **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, più le edizioni minori in lingue locali) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (edizioni in croato e sloveno) - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Dominicana** (per le Antille) - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Venezuela.**

INDIRIZZI

Direzione e Amministrazione:
Via della Pisana 1111 - Casella postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio.
Telefono (06)64.70.241.

Ufficio Propaganda:
Arnaldo Montecchio - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.
Telefono (011)48.29.24.

Versamenti:
su Conto corr. postale 1/5115 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma.



I 113 Vescovi di Don Bosco

La Santa Sede ha scelto finora dalle file salesiane 113 vescovi. Essi, nel pensiero di Don Bosco, sono un fortissimo legame della Congregazione con la Chiesa. Quattro dei 113 sono diventati cardinali, due sono « servi di Dio ». Ma sono stati e sono in massima parte vescovi missionari o del Terzo Mondo. O addirittura, sono figli delle missioni. E si sentono sempre salesiani.

Torino Valdocco, anno 1855. "Parecchi chierici e giovani – si legge nella vita di Don Bosco – erano attorno a lui seduto a tavola, e scherzando discorrevano della loro futura condizione. Don Bosco rimasto alquanto silenzioso, prese un'aria grave e pensosa come talora soleva, e guardando ciascuno dei suoi alunni disse: « Uno di voi sarà fatto vescovo ». L'annuncio riempì tutti di meraviglia. Poi ridendo soggiunse: « Ma Don Bosco sarà sempre e solo *Don* Bosco ». A queste parole tutti si misero a ridere divertiti.

"Erano semplici chierici, e non avrebbero saputo indicare sopra chi potesse avverarsi tale predizione. Nessuno apparteneva a classe elevata della società, ma sibbene erano di condizione molto dimessa per non dire povera, e in quei tempi solevansi innalzare alla dignità vescovile persone di nobile casato.

"Altre volte essi udirono ancora Don Bosco ripetere nelle sue conversazioni familiari: « Stiamo un po' a osservare se Don Bosco sbaglia. Vedo in mezzo a voi una mitra, e non sarà la sola. Ma qui già ve n'è una... »".

Quella mitra, quasi trent'anni più tardi si sarebbe posata sul capo di Giovanni Cagliero, il capo della prima spedizione missionaria salesiana. E davvero non fu la sola: i salesiani diventati vescovi sono infatti 113, e moltissimi di loro « di condizione molto dimessa per non dire poveri ».

Un elemento di unione. Don Bosco non solo intravide nel futuro, ma addirittura volle – nei limiti in cui era possibile in una faccenda che non dipendeva certo da lui ma dal Papa – che qualche suo figlio diventasse vescovo. E non solo perché san Paolo lo aveva detto al suo discepolo Timoteo: « Se qualcuno aspira all'ufficio di vescovo, desidera una cosa bella e buona » (in fondo Don Bosco lo desiderava non per sé, ma per altri). In realtà la sua aspirazione era molto più generosa e nutrita di fede.

Egli lavorava per la Chiesa, e nella Chiesa. Voleva anzitutto essere « mandato dalla Chiesa », ricevere da essa l'investitura per la missione. « Voi – disse ai suoi primi dieci missionari – siete mandati dal Vicario di Cristo a compiere la stessa missione degli apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo ». La loro attività doveva mirare unicamente a « fare la Chiesa ». Perciò Don Bosco vedeva nuove circoscrizioni ecclesiastiche create per i suoi figli, e loro stessi preposti alle nuove chiese locali. L'istituzione di una gerarchia per così dire salesiana, avrebbe ancor più rafforzato il legame della Congregazione stessa con la Chiesa. Con uno squisito senso del verticale, diceva: « I Vescovi ci uniscono al Papa, e il Papa a Dio ».

E' davvero così. Oggi non meno di ieri. L'episcopato giunge ai figli di Don Bosco come un dono, che la Famiglia Salesiana accoglie ogni volta con gratitudine vedendo in esso un nuovo concreto elemento di unione al Papa e a Dio.

I quattro cardinali. Nella vario-

pinta galleria dei 113 personaggi, i 4 cardinali occupano un posto di tutto rilievo. A cominciare dal primo, che fu missionario pur non volendone sapere delle missioni salesiane: Giovanni Cagliero (1838-1926). In quel lontano 1875, mentre Don Bosco preparava la prima spedizione missionaria, andava in giro dicendo: noi salesiani siamo troppo pochi, non siamo in grado di badare alle case aperte in Europa. Come potremmo aprirne delle altre addirittura in America?

Poi Don Bosco lo precettò per soli mesi tre: avrebbe accompagnato i primi missionari, sarebbe rimasto con loro qualche tempo, poi sarebbe tornato in Italia. Ma l'appetito, come succede, viene mangiando, e una volta assaporato il clima missionario don Cagliero non lo avrebbe lasciato più. Con la dignità episcopale e poi la porpora, avrebbe svolto per la Santa Sede diverse mansioni molto delicate.

Il secondo cardinale, Augusto Hlond (1881-1948), era giunto dodicenne dalla nativa Polonia a Lombriasco per diventare salesiano. Studente all'Università Gregoriana, diresse il BS polacco (allora stampato in Italia). In patria dimostrò tali doti di organizzatore che Pio XI nel 1926 lo nominò Primate di Polonia. Gli toccò fronteggiare uno dei periodi più neri della storia polacca, l'occupazione nazista. Per la sua intrepida difesa della libertà e dignità umana conobbe l'esilio e l'internamento. La morte lo colse mentre era impegnato con tutte le sue forze a difendere la Chiesa polacca dalle nuove ideologie e dai nuovi metodi introdotti dietro i carri armati russi.

Anche più drammatica è stata la vicenda del cardinale cecoslovacco Stefano Trochta (1905-1974). Arrivò in Italia senza sapere una parola di italiano, con al collo il cartello « Torino-Don Bosco ». Tornato in patria giovane sacerdote, presto lo colse la guerra mondiale e l'invasione nazista. Fu arrestato perché « pericoloso », internato a Mauthausen, ridotto allo stremo, e « finito » a colpi di pistola. Rinvenendo si trovò in un groviglio di cadaveri, sul carro che lo portava all'inceneritore. Ebbe la forza di lasciarsi scivolare giù, e la fortuna di venir raccolto, curato e salvato.

Fu fatto Vescovo giusto in tempo per esporsi alle nuove persecuzioni del nuovo regime. Venne condannato a 25 anni di carcere per « alto tradimento », cioè per « spionaggio a favore di una potenza straniera » (il Vaticano). Amnistiato, fu manovale, muratore, addetto alle pulizie. Nel 1968 durante la « primavera di Praga » ricupera i diritti civili e riprende le responsabilità di Vescovo. Nel '69 Paolo VI lo nomina cardinale « in pectore », nel '73 rende pubblica la nomina. Muore nel '74, stroncato nell'impari lotta sostenuta in difesa dei diritti della Chiesa. Un giorno forse sarà possibile chiarire le vere cause del suo decesso. « Non so se dobbiamo piangere, o non piuttosto ringraziare il Signore. Perché è morto un martire, che ha dato testimonianza del suo amore al suo Signore e al suo gregge ».



Il card. Stefano Trochta nel 1964: rilasciato dal carcere ma ancora privo dei diritti civili, fu manovale, muratore, addetto alle pulizie.

Queste parole in commemorazione del card. Trochta sono state pronunciate dal card. Raul Silva Henriquez, salesiano del Cile. Anch'egli chiamato a misurarsi con i potenti della terra, anch'egli conteso e discusso perché quelli di sinistra lo vorrebbero a sinistra e quelli di destra lo vorrebbero a destra, mentre lui ha scelto di essere con il suo Signore e il suo gregge. E' il pastore che ha cominciato col distribuire le terre della sua diocesi ai campesinos. Che spiega (BS del marzo scorso) cos'è un cardinale ai bambini dicendo: « E' un piccolo prete al quale il Signore per mezzo del Papa ha affidato una parte della sua Chiesa, e perciò deve essere buono come un bambino ».

A volte nella semplicità c'è una grandezza che invano si cerca nelle cose complicate.

Due verso gli altari. Due vescovi salesiani sono incamminati verso gli altari. Uno è il missionario mons. Luigi Versiglia (1873-1930), trucidato in Cina mentre tentava di impedire che alcune giovani della missione cadessero in mano di pirati senza scrupoli. Pochi mesi fa la Sacra Congregazione per le cause dei santi gli ha riconosciuto ufficialmente il titolo di martire.

E poi mons. Luigi Olivares (1873-1943), che volle essere salesiano per lavorare con i giovani e invece fu fatto prima parroco e poi vescovo. Impressionante figura di asceta, alla sua morte fece dire al medico curante: « Uomini così possono predicare il Vangelo e pretendere di essere ascoltati da tutti, anche dagli increduli ».

Soprattutto missionari. Che fanno i 61 vescovi salesiani viventi? A parte otto che sono dimissionari per età o salute, ben 41 hanno la responsabilità di una diocesi o di un territorio di missione. Altri dieci sono vescovi ausiliari, cioè chiamati a collaborare in grandi diocesi col presule che ne ha la responsabilità. E due sono a Roma, per una collaborazione più stretta col Papa nelle Congregazioni romane.

E' significativo — ma potrebbe essere altrimenti? — che quasi tutti questi vescovi salesiani siano impegnati, se non direttamente in missione, certo nel cuore del Terzo Mondo. Sotto la loro responsabilità cadono tra l'altro i 16 territori di missione che la Santa Sede ha affidato alla Congregazione Salesiana: 9 in America Latina e 7 in Asia, per una superficie vasta 5 volte l'Italia e con venti milioni di abitanti (di cui appena un milione o poco più hanno accolto finora il Vangelo).

Si sa, le cariche isolano: a una nuova nomina i conoscenti esclamano « Un superiore in più, e un amico in meno ». Ma non vale per i vescovi di missione. Mons. Carretto, in Thailandia, appena può si butta in mezzo alla gente. Ha imparato la lingua meglio di molti thailandesi, conosce a menadito la storia e la cultura del paese, si tiene informato sugli avvenimenti, e ogni occasione — dal treno al bus alla visita delle opere — gli è utile per... attaccare bottone con tutti quelli che incontra.

Da semplici missionari fatti vescovi, continuano a vivere imperterriti secondo il semplice stile missionario. Per vent'anni mons. Muz-



Nazione	Cognome e Nome	Nato	Vesc.	Ufficio
ARGENTINA	ALEMAN Michelangelo	1922	1968	Vescovo di Rio Gallegos
	BONAMIN Vittorio	1909	1960	Ausiliare a Buenos Aires e Provicario Castrense
	DE NEVARES Giacomo	1915	1961	Vescovo di Neuquén
	LEADEN Guglielmo	1913	1975	Ausiliare a Buenos Aires
	MOURE Argimiro	1921	1975	Vescovo di Comodoro Rivadavia
	PEREZ Carlo	1907	1957	Arcivescovo di Salta
	PEYROU Eugenio	1913	1964	*già* Vescovo di Comodoro Rivadavia (rinuncia 1974)
	PICCHI Mario	1915	1970	Ausiliare a La Plata
	RASPANTI Michele	1904	1957	Vescovo di Morón
	SAPELAK Andrea	1919	1961	Esarca per i fedeli Ucraini in Argentina
BOLIVIA	PRATA Gennaro	1923	1960	Ausiliare a La Paz
BRASILE	ALAGNA Michele	1913	1967	Prelato del Rio Negro
	AMARAL Edvaldo	1927	1975	Ausiliare ad Aracajú
	BARBOSA Antonio	1911	1958	Vescovo di Campo Grande
	CAMPELO Antonio	1904	1950	*già* Vescovo di Petrolina (rinuncia 1975)
	CHAVES Orlando	1900	1948	Arcivescovo di Cuiabá
	COSTA Giovanni Battista	1902	1946	Prelato di Porto Velho
	D'AVERSA Michele	1915	1962	Prelato di Humaitá
	FARESIN Camillo	1914	1954	Prelato di Guiratinga
	MARCHESI Giovanni	1889	1962	*già* Vescovo coadiutore nel Rio Negro (ora in Italia)
	PAZ Ladislao	1903	1955	Vescovo di Corumbá
	PICCININI Bonifacio	1929	1975	Arcivescovo di Cuiabá
	RESENDE Giovanni	1910	1952	Arcivescovo di Bahía Blanca
	ROSA Onofrio	1924	1970	Vescovo coadiutore a Uberlandia
	SARTO Antonio	1919	1971	Vescovo coadiutore a Porto Velho
CILE	GONZALEZ Tommaso	1935	1974	Vescovo di Punta Arenas
	SILVA Raul	1907	1959	Cardinale, Arcivescovo di Santiago
CITTA' DEL VATICANO	CASTILLO Rosalio	1922	1973	Segretario S.C. per Revisione del Codice di Dir. Canonico
	JAVIERRE Antonio	1921	1976	Arcivescovo, Segretario S.C. per l'Educazione Cattolica
COLOMBIA	CORONADO Gesù	1918	1973	Vescovo di Girardot
ECUADOR	ALVAREZ Ernesto	1925	1967	Arcivescovo di Cuenca
	PINTADO Giuseppe	1903	1958	Vicario Apostolico di Méndez
	RADA Candido	1905	1945	Vescovo di Guaranda
EL SALVADOR	APARACIO Pietro	1908	1946	Vescovo di San Vicente
	RIVERA Arturo	1923	1960	Ausiliare a San Salvador
ETIOPIA	WORKU' Sebhatlaab	1919	1971	Eparca di Adigrat
HONDURAS	SANTOS Ettore	1916	1958	Arcivescovo di Tegucigalpa
INDIA	ALANGIMATTATHIL Abramo	1932	1973	Vescovo di Kohima-Imphal
	BAROI Matteo	1925	1973	Vescovo di Krishnagar
	D'ROSARIO Uberto	1919	1964	Arcivescovo di Shillong-Gauhati
	FERRANDO Stefano	1895	1934	*già* Arcivescovo di Shillong (rinuncia 1969), ora in Italia
	KERKETTA Roberto	1932	1970	Vescovo di Dibrugarh
	LA RAVOIRE Luigi	1892	1939	*già* Vescovo di Krishnagar (rinuncia 1969)
	MARENGO Oreste	1906	1951	Amministratore apostolico di Tura
MESSICO	SANCHEZ Braulio	1922	1970	Prelato dei Mixes
NICARAGUA	OBANDO Michele	1926	1968	Arcivescovo di Managua
PARAGUAY	MUZZOLON Angelo	1898	1948	*già* Vicario Apostolico del Chaco (rinuncia 1969)
	OBELAR Alessio	1915	1969	Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo
	ROLON Ismaele	1914	1965	Arcivescovo di Asunción
PERU'	ALCEDO Ottoniele	1913	1953	Arcivescovo di Ayacucho
	GONZALEZ Giulio	1923	1959	*già* Vescovo di Puno (rinuncia 1972)
	VALLEBUONA Emilio	1930	1975	Ausiliare di Piura
POLONIA	BARANIAK Antonio	1904	1951	Arcivescovo di Poznań
REP. DOMIN.	RIVAS Fabio	1932	1976	Vescovo di Barahona
THAILANDIA	CARRETTO Pietro	1912	1951	Vescovo di Surat Thani
URUGUAY	GOTTARDI Giuseppe	1923	1972	Ausiliare a Montevideo
	NUTI Oreste	1919	1960	Vescovo di Canelones
	RUBIO Andrea	1924	1968	Vescovo di Mercedes
VENEZUELA	CECCARELLI Enzo	1918	1974	Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho
	ITURRIZA Francesco	1903	1939	Vescovo di Coro
ZAIRE	LEHAEN Francesco	1908	1959	*già* Vescovo di Sakania (rinuncia 1973), ora in Belgio

I 61 VESCOVI SALESIANI VIVENTI Foto in alto, e foto di apertura a pag. 3: gruppi di Vescovi salesiani a Roma, durante il Concilio Vaticano secondo.

zolon ha continuato a visitare le sue comunità cristiane sul battello, e a far cucina da solo. Per sé e per il suo pilota. Le cortesi lettrici che avessero occasione di incontrarlo, potrebbero farsi confidare il segreto di suggestive ricette forestali.

Tornati in ambiente civile, a volte si trovano a disagio. Come mons. Pasotti, tornato in Italia nel 1948 per riferire al Papa. Poi salta in treno per riferire a Torino al Rettor Maggiore. Naturalmente col biglietto di terza classe. « Eccellenza, non è dignitoso per un vescovo ». « Hai ragione, ma io non sono un vescovo come gli altri: sono un povero vescovo missionario ». A mezzogiorno estrae dalla borsa il panino, e la gente va a gara per offrirgli qualcosa di meglio.

Sentono il peso delle responsabilità? Certo, ma – spiega per tutti il card. Silva – « io le condivido con Dio ».

Vescovi autoctoni. "Durante gli anni della seconda guerra mondiale mi capitò un episodio curioso. Ero ragazzino alla scuola della missione salesiana di Tezpur in Assam, ed era la festa di Don Bosco. Il nostro vescovo mons. Ferrando venne a far visita alla mia classe, e prese a domandarci: « Che cosa vuoi diventare tu nella vita? » Chi diceva insegnante, chi altro. Quando toccò a me, dissi molto serio: « Io desidero diventare vescovo ». Mons. Ferrando non si mise a ridere. Mi posò una mano sulla testa, e rispose: « Va bene. Lo diventerai »".

Quel ragazzino « nero come un chicco di caffè tostato », nato in una povera famiglia di braccianti che lavoravano a giornata nelle piantagioni di tè e guardavano all'alfabeto come a qualcosa di misterioso, è diventato davvero vescovo. Si chiama mons. Roberto Kerketta, e governa la diocesi di Dibrugarh: 125 mila Kmq, quattro milioni e mezzo di abitanti, appena 76 mila cattolici. Per ora.

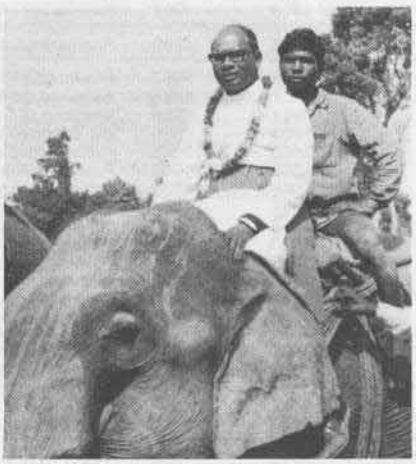
E mons. Kerketta non è l'unico vescovo dell'Assam passato dalla tribù e dalla scuoletta salesiana alla suprema responsabilità del suo popolo: c'è mons. Baroi, mons. Alangimattathil... Questi vescovi autoctoni sono la riprova che nelle missioni nasce una Chiesa nuova, giovane ma già capace di badare a se stessa e al suo avvenire.

I motti. Ogni vescovo, per veneranda consuetudine, si fregia di uno stemma e di un motto.

Uno degli ultimi vescovi nominati, mons. Bonifacio Piccinini, ha tradotto in latino sia il nome che il cognome: « Bonum facere parvulis », fare del bene ai piccoli. Il che – dopo tutto – è anche squisitamente salesiano.

Vescovo sì, ma... Il fatto è che, anche divenuti vescovi, e magari costretti a vivere lontano dalle comunità salesiane, continuano a sentirsi figli di Don Bosco a tutti gli effetti.

Del resto, se vescovi missionari, sovente trovano nelle opere della Congregazione la nervatura della loro diocesi. Loro assillo è di dare vita a un clero diocesano, ma non sempre è possibile, almeno a breve termine. Così di fatto i missionari salesiani vengono a costituire in vaste zone il clero nella sua quasi totalità. Al punto che la gente del popolo è persuasa – come capita in certe parti della Patagonia – che se uno è sacerdote, è senz'altro anche salesiano.



NELLA FOTO: mons. Roberto Kerketta sull'elefante, con... l'autista. Da ragazzino diceva: « Da grande farò il vescovo ».

Quanti sono: 113 vescovi, di cui 61 viventi e 52 deceduti. Di essi, 28 sono stati nominati arcivescovi (13 viventi), e 4 cardinali (uno vivente).

I Papi che li hanno nominati:

Leone XIII (1878-1903): 3 vescovi;
Pio X (1903-1914): altri 3;
Benedetto XV (1914-1922): 7 vescovi e il primo cardinale (Cagliero);
Pio XI (1922-1939): 22 vescovi e il secondo cardinale (Hlond);
Pio XII (1939-1958): 36 vescovi;
Giovanni XXIII (1958-1963): 13 vescovi e il terzo cardinale (Silva);
Paolo VI (dal 1963): 29 vescovi e il quarto cardinale (Trochta).

Nazioni in cui lavorano (o lavorarono) i 61 vescovi viventi:

14 in Brasile;
10 in Argentina;
7 in India;
3 in Ecuador, Paraguay, Perù e Uruguay;
2 in Cile, Città del Vaticano, El Salvador, Venezuela;
1 in Bolivia, Colombia, Etiopia, Honduras, Messico, Nicaragua, Polonia, Rep. Dominicana, Thailandia, Zaire.

In realtà tra vescovi salesiani e Congregazione si realizza una profonda unità di intenti e d'azione. Nel gennaio del 1976 una ventina di questi vescovi di missione, su invito del Rettor Maggiore, si sono trovati a Roma per incontrarsi: tra loro, e con la Congregazione. Venivano da India, Brasile, Paraguay, Cile, Ecuador, Etiopia, Messico, Thailandia, Venezuela. Affrontarono come docili scolaretti le faticose sedute di studio. Per alcuni ogni lezione era « più faticosa che sette leghe a cavallo nella foresta » (come precisò un monsignore abituato più alla sella del cavallo che al sedile del banco). Ma ciò che più appassionò i vescovi fu lo studio degli « aspetti specifici salesiani delle missioni ».

Era la prima volta che avveniva un incontro del genere: non solo nella Famiglia Salesiana, ma forse in assoluto. I vescovi se ne sono tornati con la persuasione – esatta – che la Congregazione non abbandona certo i suoi figli divenuti vescovi ».

Vero è che la Congregazione, quando la Santa Sede li chiama, in un certo senso li perde. Ma è rassegnata fin dall'inizio, anzi è piena di gioia, come i genitori che vedono i figli lasciare l'antica casa per andare a fondare una nuova famiglia. Così la Congregazione dona figli e opere, perché diventino Chiese mature e si stacchino da lei...

Ma il legame rimane. « Vescovo sì, ma sempre figlio di Don Bosco » ha detto uno di loro durante l'incontro di Roma. E mons. D'Rosario nel saluto finale al Rettor Maggiore ha voluto dire a nome di tutti – con una battuta – il senso di smarrimento che proverebbero se tagliati fuori della Famiglia Salesiana. Ha raccontato di quel bambino indiano, tanto piccolo e sempre attaccato al « sari » della mamma, che un brutto giorno si smarrisce. E va in giro sconsolato domandando a quanti incontra: « Avete visto da qualche parte la mia mamma senza di me? ».

ENZO BIANCO



Nostro modello è Gesù Cristo

Don Bosco centrava vigorosamente l'esistenza sulla figura del Cristo risorto e vincitore del male, fatto perciò modello di vita. Ecco un suo breve brano, rivolto al « cattolico che pratica i doveri del buon cristiano ».

Il brano, scritto nel 1856, risente in parte della religiosità dell'epoca, portata a sottolineare piuttosto le « virtù passive » anche nell'immagine del Cristo. La moderna riflessione teologica porterebbe a sottolineare anche altri dati, come « la libertà di Gesù di fronte a ogni pressione, la sua forza audace, la sua fedeltà senza smarrimenti, il suo amore che privilegia i poveri e i piccoli... » (Giuseppe Aubry). A parte questa riserva, rimane in tutta la sua forza morale l'affermazione centrale di Don Bosco: « Nella vita e nell'azione di un cristiano, si devono trovare le azioni e la vita di Gesù Cristo medesimo ».

Il modello che ogni cristiano deve copiare è Gesù Cristo. Niuno può vantarsi di appartenere a Gesù Cristo, se non si adopera di imitarlo. Perciò nella vita e nelle azioni di un cristiano devonsi trovare la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo.

● Il cristiano deve *pregare*, siccome pregò Gesù Cristo sopra la montagna: con raccoglimento, con umiltà, con confidenza.

● Il cristiano deve *essere accessibile* come lo era Gesù Cristo: ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli. Egli non deve essere orgoglioso, non aver pretensione, non arroganza. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo.

● Il cristiano deve trattare col suo *prossimo*, siccome trattava Gesù Cristo coi suoi seguaci; perciò i suoi tratti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza e di semplicità.

● Il cristiano deve essere *umile*, siccome fu Gesù Cristo, il quale ginocchioni lavò i piedi ai suoi apostoli, e li lavò anche a Giuda quantunque conoscesse che quel perfido doveva tradirlo. Il vero cristiano si considera come il minore degli altri, e come servo di tutti.

● Il cristiano deve *ubbidire*, come ubbidì Gesù Cristo, il quale fu sottomesso a Maria e a san Giuseppe, e ubbidì al suo celeste Padre fino alla morte e alla morte di croce. Il vero cristiano ubbidisce ai suoi genitori e ai suoi superiori, perché egli non riconosce in quelli se non Dio medesimo, di cui quelli fanno le veci.

● Il vero cristiano *nel mangiare e nel bere* deve essere come era Gesù Cristo alle nozze di Cana in Galilea e a Betania, cioè sobrio, temperante, attento ai bisogni altrui, e più occupato del nutrimento spirituale che delle pietanze di cui nutrisce il suo corpo.

● Il buon cristiano deve essere *con i suoi amici* siccome era Gesù Cristo con san Giovanni e san Lazzaro. Egli li deve amare nel Signore e per amor di Dio; loro confida cordialmente i segreti del suo cuore; e se essi cadono nel male, egli mette in opera ogni sollecitudine per farli ritornare nello stato di grazia.

● Il vero cristiano deve soffrire con rassegnazione *le privazioni* e la povertà, come le soffrì Gesù Cristo, il quale non aveva nemmeno un luogo ove appoggiare il capo. Egli sa tollerare le contraddizioni e le calunnie, come Gesù Cristo tollerò quelle degli scribi e dei farisei, lasciando a Dio la cura di giustificarlo. Egli sa tollerare gli affronti e gli oltraggi, siccome fece Gesù Cristo allorché gli diedero uno schiaffo, gli sputarono in faccia e lo insultarono in mille guise nel Pretorio.

● Il vero cristiano deve essere pronto a tollerare *le pene di spirito*, siccome Gesù Cristo quando fu tradito da uno dei suoi discepoli, rinnegato da un altro, e abbandonato da tutti.

● Il buon cristianò deve essere disposto ad accogliere con *pazienza* ogni persecuzione, ogni malattia e anche la morte, siccome fece Gesù Cristo, il quale con la testa coronata di pungenti spine, col corpo lacero per le battiture, con i piedi e le mani trafitte da chiodi, rimise in pace l'anima sua nelle mani del suo celeste Padre.

Di maniera che il vero cristiano deve dire coll'Apostolo san Paolo: « Non sono io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me ». Chi seguirà Gesù Cristo secondo il modello ivi descritto, egli è certo di essere un giorno glorificato con Gesù Cristo in cielo, e regnare con lui in eterno.

Sac. Gio. Bosco

Dite cos'è per voi il «Bollettino Salesiano»

Un invito ai nostri amici lettori: scrivete e dite che cos'è, che cos'è stato, il BS per voi, nella vostra vita, nella vita dei vostri cari, delle persone che conoscete. Le testimonianze più significative verranno pubblicate.

Perché questa iniziativa? Due motivi spingono a proporla agli amici lettori del BS.

1. *Nei prossimi mesi* **il BS compie cent'anni di vita:** *pubblicare testimonianze vive a suo riguardo, sembra il modo migliore di ricordare questa sempre giovane creatura di Don Bosco.*

2. *Di fatto,* **i lettori mandano già le loro testimonianze,** *anche senza esserne richiesti. E qualche volta il BS le ha pubblicate. Per esempio... Ecco alcune voci giunte nell'ultimo anno.*

Fin dal primo numero. Hanno scritto le sorelle Ersilia e Giovanna Vedani: « Questo bel giornaletto entra in casa nostra da quando è stato fondato, fin dal primo numero. Era abbonato prima un nostro prozio, poi la nostra mamma, e adesso noi. Il nostro prozio abitava a Torino presso la Consolata, e da ragazzino era oratoriano di Don Bosco (proprio di Don Bosco, non dei suoi successori). Potete immaginare con quanto piacere riceviamo il vostro caro giornaletto: ci interessa tutto quanto riguarda Don Bosco ».

Da 80 anni lettrice. Da Chioggia informano che la signora Elvira Nordio «dal lontano 1897, cioè da quando aveva 14 anni, riceve in casa sua e legge il BS. E' con tutta probabilità la più fedele lettrice che vanti oggi la rivista di Don Bosco. La signora Elvira è entrata nel 94° anno di età, e è ancora in gamba ». E continua a leggere il BS.

L'abbonato più giovane. L'abbonato più giovane – non si può ancora dire lettore – dovrebbe essere Gianluca Marcolongo di Vicenza. L'anno scorso la sua nonna ha scritto a BS: « Il 25 ottobre è nato Gianluca. Io, sua nonna, che ho avuto sempre tanta fiducia in Don Bosco, desidero abbonare questo bambino al vostro BS ». E



come non accontentarla? Per ora il BS serve ai suoi genitori, e a Gianluca per fare le barchette; ma un giorno forse anch'egli vi troverà qualcosa di più importante...

Che dire di quest'idea (forse qua e là è consuetudine) di abbonare al BS dei neonati, quasi fosse un battesimo di salesianità?

Che cos'è per me. Lettera di Marinella (giugno 1976): « Carissimi, sono Marinella, 24 anni. A casa mia arriva sempre il BS, e lo leggo ogni volta con grande gioia. Anche oggi è arrivato, e ho sentito il bisogno di scrivervi per dirvi grazie. Ogni notizia è bellissima, esprime con intensità la gioia di servire e di amare Dio. Fa piacere conoscere la vita e l'esperienza di tanti fratelli che amano Dio e fanno opere grandi per lui. Non esiste soltanto la cronaca nera! E poi sono felice di conoscere sempre più Don Bosco, a cui voglio bene. Vorrei diventare anch'io una brava educatrice... ».

Lettura piena di speranza. Altri giudizi dei lettori mettono a fuoco un'intenzione precisa di Don Bosco nel dar vita al BS: « Ci sono nel BS cose che entusiasmano, e fanno capire che il mondo non è tutto cattivo »; « E' una lettura serena e piena di speranza »...

E' il nostro conforto. Una studentessa universitaria: « Ricevevo il BS, ma non gli prestavo molta attenzione. Un giorno in cui mi sentivo molto depressa e triste (ciò che allora mi succedeva spesso), mi misi a leggere il BS, e ne trassi un gran sollievo. Da allora è diventato il mio conforto e la mia guida. Senza il suo aiuto sarei sprofondata sempre più in quel vortice di angoscia che mi attanagliava senza lasciarmi respiro. Pubblicate questa mia, perché possa essere di incoraggiamento a coloro che soffrono... Nadia ».

Sarà poi vero? Anche il Direttore del BS ha una testimonianza da portare. Tenendo una conferenza a un gruppo di Salesiani, un giorno diceva: « Giovani che non avevano mai conosciuto i Salesiani, e sapevano quasi nulla di Don Bosco, letti per caso alcuni numeri del BS vi hanno trovato l'orientamento della vita. Oggi sono Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, missionari ». Il direttore parlava con poca convinzione, ripetendo cose sentite dire, e domandandosi segretamente: « Sarà poi vero? » Dal fondo della sala si alzò una mano, e una voce: « Io sono uno di questi giovani ».

Un certo Angelino. Si potrebbe ricordare un certo Angelino, ragazzo di campagna, che da piccolo sentiva leggere nella stalla il BS, e cominciò così a voler bene a Don Bosco. Un giorno poi, diventato Papa col nome di Giovanni XXIII, dichiarò con tutta semplicità: « Non ultimo motivo del nostro nome Giovanni, è la nostra devozione verso san Giovanni Bosco ».

Con queste e simili testimonianze la Famiglia Salesiana intende ricordare il BS nei suoi cento anni di vita, e rendere il giusto riconoscimento a Don Bosco che ha voluto questo suo giornale a servizio della fede, della gioventù, e delle missioni.

Si desidera che le testimonianze siano firmate (anche se nella pubblicazione, per certi casi, sarà conveniente tacere i nomi).

Scrivere dunque a:

Direttore Bollettino Salesiano
Casella postale 9092
00100 Roma-Aurelio



Sulle piste dei primi missionari

Dagli Appennini alle Ande: 33 Cooperatori Salesiani hanno visitato le antiche missioni aperte dai figli di Don Bosco nella Patagonia. Una Patagonia che – grazie anche a quei pionieri – è oggi avviata verso il benessere, pur con le sue residue inquietanti sacche di povertà.

I frammenti che seguono, sono tolti da un'ampia relazione di Teresa Francioso, scrittrice e studiosa di problemi sociali, che ha partecipato al viaggio. In essi l'autrice descrive il lavoro svolto dai missionari. E con l'occhio attento alla realtà sociale, indugia sulla perdurante situazione di indigenza che qua e là ancora s'incontra, in un ambiente naturale avverso e spietato. Così pure illustra la lotta (in qualche caso impari) che i figli di Don Bosco continuano ostinatamente a combattere al fianco delle popolazioni più povere, per la loro promozione umana e cristiana.

Scoperta di un mondo. Ripercorrere le migliaia di chilometri che in passato per un secolo – dal 1876, quando i primi salesiani sbarcarono a Buenos Aires – hanno percorso a piedi e a cavallo, coraggiosi uomini di fede, in nome di Don Bosco; vedere con occhi avidi gli ambienti, baracche, grandi edifici costruiti con fatica e stenti dai « padri »; constatare il loro impegno per portare un risveglio in terre abbandonate, per difendere i perseguitati – come gli indi delle varie razze (Araucani, Tehuelches, Alakalufes, Ona) o i miserabili meticci – contro forze prevaricanti di potere e di arbitrio, è stato per noi una reale scoperta. La scoperta di un mondo, che ci ha peraltro sorpresi, per le sue affermazioni validissime specie in campo sociale e della promozione umana.

La soffitta di mons. Fagnano. Siamo passati per Bahía San Sebastian, nella Terra del Fuoco desolata e arida, il cui segno di vita oggi è dato da un complesso di pozzi petroliferi (il petrolio preconizzato da Don Bosco). Le comunicazioni con il resto del mondo sono l'unica strada, e il trasporto aereo. Tutto il resto è negazione della vita. Eppure in questa baia approdarono, a fine autunno 1893, i missionari salesiani, i primi in questo estremo lembo di terra.

Si accamparono per trascorrervi l'inverno, e poi solerti e infaticabili partirono per il sud, alla ricerca di anime. Ma cominciarono con i corpi, con l'alleviarli dai disagi più gravi. Erano tanti i disagi degli indigeni, afflitti da una miseria endemica, trascurati nel migliore dei casi, quando non gli si dava la caccia da gente che aveva interesse al loro sterminio.

Abbiamo visto a Punta Arenas la casa abitata da mons. Fagnano, modesta, di legno. Soprattutto ci ha lasciato pensosi la soffitta, dove egli nascondeva gli indi perseguitati e destinati a morte, per poi a suo rischio farli giungere in terra sicura.

L'abbraccio che prende l'anima. A Bahía Blanca, Carmen de Patagones, Viedma, Junin de los Andes, edifici improntati quasi tutti al medesimo stile (pareva di rivedere quelli d'Italia, ma più poveri) che facevano sentire la continuità confortante dell'opera salesiana. Una presenza ripetuta, una stessa volontà di allargare le braccia ai ragazzi del nord, del centro, del sud, della costa, dell'interno, della pianura, delle alture, per l'abbraccio affettuoso e paterno che prende l'anima curando il corpo, che cambia le generazioni lavorando sulla fanciullezza e sull'adolescenza, che segna una svolta sociale in mezzo a una popolazione arretrata e molto dispersa. →

« Ho studiato dai salesiani ». Nella Terra del Fuoco siamo passati per la strada che da Rio Grande porta a Ushuaia e ci siamo sentiti dire: « L'hanno costruita i primi salesiani ». I Salesiani hanno costruito anche città: « Rio Grande è sorta quando si fissò qui la seconda missione salesiana, nel 1895 ». Ugualmente altri centri, altre strade, dove prima era deserto e desolazione inabitabile.

Negli incontri nelle molte città della Patagonia non era raro vedere improvvise e animate conversazioni fra qualcuno dei nostri e altri, sconosciuti: per la strada, nei posti di frontiera, negli aeroporti. Ed ecco sorrisi, abbracci, una confidenza aperta e cordialissima, festosa. Perché? Davanti a personaggi autorevoli o meno, era sufficiente dire: « Siamo salesiani », che scattavano come all'incontro di amici carissimi. Un minuto prima non ci si conosceva.

« Io ho studiato dai salesiani! », dicevano. E subito era un mettersi a disposizione, un risolvere difficoltà con appelli radio, un informare autorità superiori per ottenere concessioni altrove impensabili.

Per esempio, il dirottamento di un aereo di linea per consentirci di raggiungere una località sulle Ande in tempo, per la notte di Natale. Per esempio, la ripresa televisiva della nostra visita al Governatore di Santa Cruz (« Lo sviluppo della Patagonia si deve ai Salesiani », dice pubblicamente il Governatore).

I barrios. Nei centri missionari più lontani dai nuclei abitati, si è visto come solo amando, istruendo, e « sgrossando » i ragazzi della dispersa popolazione india e meticcia, si può portare un effettivo e radicale miglioramento a una situazione aspra e innaturale.

Il confronto balza immediato. Ricordo qualche casa di indi, desolata nell'angustia di due localetti oscuri di paglia-fango-lamiera e nerume, mentre fuori sole e terra sterminata facevano da stridente contrasto. Penso alla promiscuità di questa gente, ai rapporti incestuosi, ai figli deformi (e ne abbiamo visti). Penso che d'estate essi ricevono visite da qualcuno – un missionario, un Cooperatore per la scuola degli adulti –, ma d'inverno per sei mesi restano tagliati fuori totalmente, bloccati dalla neve. Penso ai barrios (rioni) nord, ovest, ecc. della Villa Miseria attorno a Trelew, nello stato di Chubut, con le catapecchie di pochi metri quadrati, per otto-dieci persone che dormono rannicchiate perché non c'è spazio per stendersi.

E la cappella per la nostra messa di Natale a San Carlos de Bariloche: una baracca con cinque banchi per 150 bambini, due buchi per finestre (con fogli di plastica sventolati da raffiche di vento), un tronco di legno per altare, e dietro sulla parete un cartone con una figura sacra ritagliata su carta colorata...

Finché ci saranno fanciulli. Di questi barrios, e sono parecchi attorno alla città – alcuni hanno una scuola, un posto medico, aperti da salesiani; altri ancora attendono. Oltre a questo, i salesiani aprono laboratori per i poveri, fanno tentativi per incrementare l'agricoltura. Ma la maggiore attenzione la rivolgono ai piccoli. Perché « i grandi non cambiano, e sono diffidenti: troppe promesse andate a vuoto ».

In una sala di un istituto salesiano a Bahia Blanca, ben significative risultavano le parole del grande Tagore riportate in castigliano: « Finché ci saranno fanciulli, c'è sempre speranza che il mondo diventi migliore ».

E i salesiani lavorano da un secolo in Patagonia, per attuare questa speranza. Tanti problemi di ieri sono stati da essi risolti; tanti problemi di oggi urgono, e le loro braccia in tanti posti non sono più sufficienti per le angosce che gridano, anche nel silenzio degli stracci, nel sudiciume, nell'abbrutimento, nell'ubriacatura.



Romano con i ragazzi di Trelew. Come Don Bosco sui prati di Valdocco. Foto a pag. 9: il sole delle ore 23,30.

Per riscaldarsi, i cani. Dire « è qui vicino » in Patagonia, significa dire « è a due o trecento Km di distanza ». Chilometri da percorrere su auto robuste, lungo strade di terra battuta, fra polveroni rossicci o grigi provocati dal pampero, il vento della Pampa che soffia feroce e a strappi, e non ha pietà dei poveri ricoveri degli indigeni, delle costruzioni elevate a fatica dai missionari. Così – ci hanno detto – la missione « Hogar Mama Margarita » (raggiunta da noi dopo parecchie ore di bus nella pampa del Malleo) è stata scoperchiata due volte nell'inverno scorso. Abbiamo visto un interno dell'edificio: un ambiente modesto, pieno di letti a castelletto, con materassi e coperte ammucchiate da stringere il cuore per la povertà. Circa 70 ragazzi indi vi frequentano la scuola. E mentre fuori il sole sfolgorava, dentro era quasi buio per le finestrelle costruite anguste per dare meno presa al vento. Il freddo qui è aspro quando cade la neve, e la missione rimane isolata dal mondo per interi mesi. Per riscaldarsi, gli indi nei loro tuguri allevano i cani.

Acquattarsi sotto il letto. A San Martin de los Andes, nell'orfanotrofio, il giorno dopo Natale abbiamo visto i bimbi più poveri dei poveri. Solo alcuni, privi di famiglia – i genitori magari uccisi per vendette –, erano rimasti nella



Il gruppo dei Cooperatori salesiani davanti alla chiesa di Fortín Mercedes.

LA VISITA ALLA PATAGONIA

Date: la visita è durata 20 giorni, dal 18.12.1976 al 7.1.1977.

Partecipanti: 33 Cooperatori salesiani o simpatizzanti.

Itinerario: Buenos Aires (le prime opere salesiane in America), Bahía Blanca, Patagones e Viedma (prime vere residenze missionarie), Fortín Mercedes (tomba di Zeffirino Namuncurà), Natale a San Carlos de Bariloche e Trelew, poi Junín de Los Andes (Laura Vicuña)... e poi giù fino a Punta Arenas, la diocesi più australe del mondo.

Scopi: dare al turismo una dimensione missionaria. Ripercorrendo l'itinerario compiuto dai primi missionari salesiani, prendere visione diretta delle difficoltà e necessità missionarie d'oggi. Verificare il proprio cristianesimo e rendersi più disponibile. Al ritorno farsi moltiplicatori, nel proprio ambiente, dell'ideale della cooperazione missionaria.

Giudizi: « Annovero la visita alla Patagonia fra i migliori viaggi che ho avuto la fortuna di fare ». « Viaggi come questo sono estremamente positivi, pongono di fronte a problemi ignorati dai più ». « In viaggi di questo genere si dia sempre la priorità a missioni come il Malleo o tra i baraccati di Trelew ». « Rimane, e ogni giorno si accresce nel ricordo, la notevole esperienza umana, il valore missionario, l'esempio eroico dei pionieri ».

E adesso? Giungono le prime notizie. Un giornalista presente al viaggio sta diffondendo articoli. Una Cooperatrice tiene conferenze nei Centri. Un'altra: « Sto facendo propaganda per Trelew... Nel mio stabilimento abbiamo raccolto grembiuli nuovi e stoffa da mandare... ».

A Corchiano (il paese di un giovane Cooperatore che lavora a Trelew come volontario) si è svolta una « Giornata per i bambini di Trelew »: raccolti 6-7 quintali di vestiti e medicine, più una consistente somma in denaro.

Viaggi precedenti. La visita alla Patagonia è il quinto viaggio organizzato dai Cooperatori Salesiani. I precedenti si erano svolti in India, negli anni 1967-75.

missione: un visetto esotico, occhi alcuni vivaci altri attoniti, vestitini consunti... Fino a una ventina di anni fa – ci spiegano – simili ragazzi sottratti alla fame e portati negli istituti di Don Bosco, la prima sera andavano ad acquattarsi sotto il letto. Ignoravano la funzione di un letto.

E' stata per noi la meditazione più profonda che potessimo fare sul Natale. Sulla povertà che è gravame, e grida condanna quando non è una scelta. E è nato in noi il ringraziamento più convinto che potessimo rivolgere a Don Bosco.

Le suore. Numerose le opere rette dalle Suore di Don Bosco. A vederle, subito balzava la differenza con le opere maschili: più accurate, ingentilite, anche se modestamente, da mani femminili. Perfino con aria civettuola.

E dentro, un discreto cinguettio di voci: suore tedesche, argentine, spagnole, italiane, cilene, jugoslave... Credevi di trovarti accanto a giovinette festose; guardavi, e invece vedevi volti anziani, maturi. Qualcuno fresco. Ma sorridenti, con la pelle trasparente per la gioia interna, per la freschezza dell'anima non invecchiata accanto al corpo, insegnando e istruendo.

Romano e Bernardino. A Trelew abbiamo incontrato due Giovani Cooperatori – Romano e Bernardino – giunti da poco per un'esperienza di tre anni fra i baraccati. C'era nei due il ricordo dello sgomento del primo arrivo, il coraggio di dopo, la fede semplice e forte... Che emozione vedere i bambini scalzi e mal vestiti correre incontro ad essi, e abbracciarli stretti, e baciarli. E loro li ripulivano col proprio fazzoletto, e ridevano tutti insieme.

Io pensavo ai quartieri comodi delle città che i due avevano lasciato volontariamente. Pensavo al frastuono, alla fretta, alle impennate giovanili dei loro coetanei...

Sono potenti? Molte volte abbiamo toccato con mano quanto possono i salesiani in Patagonia. Basta nominarli: si aprono le porte più serrate, si sciolgono i nodi più aggrovigliati, si spalancano le braccia. Ci veniva da dire: « I salesiani qui sono potenti, possono ottenere tutto, realizzare imprese impossibili nel giro di poche ore. A nostro vantaggio, è stato proprio così. Ma subito ci parevano frasi stonate.

Mal si adatta l'idea della potenza come la intendiamo comunemente, con l'aria semplice, modesta, calma, perfino dimessa dei salesiani che abbiamo conosciuto. Segno che la loro potenza è di altra natura.

E' forse nella cultura molteplice e vasta, come in padre Aristide che dirige la Escuela Agrotecnica nella missione di Rio Grande (lo abbiamo visto spesso accanto a noi, sollecito e silenzioso appianatore di tanti nostri contrattempi, guida impareggiabile, informato di tutto, senza orgoglio né sfoggio, ma con una risposta esauriente per ogni tipo di domande).

La potenza salesiana è forse nell'insegnamento di vita e di lavoro che hanno dato a ragazzi di molte generazioni, e continuano a dare.

E' forse nell'impronta di festosità che accompagna i loro sacrifici giornalieri, la loro povertà, anche le loro strettezze, specie in alcune regioni. Missionari veri, dalle scarpe rotte e i capelli polverosi. Pronti ad alzarsi nella notte se avvertono fuori, l'eco di lamenti...

Quanto può l'amore. Una delle cose più splendide, di quelle da conservare nell'anima col calore più segreto: l'umanità dei missionari, la loro semplicità, la loro premura accettata da noi quasi con occhi umidi. Tanto era umile, calda tenera, senza venature stonate.

E il loro sorriso. Non un artificio di volontà – pure apprezzabile –, ma un'illuminazione interna dell'anima, che vive di grazia, di generosità, della freschezza dei ragazzi, dei loro giochi, del loro crescere, del loro aprirsi a una vita più consapevole.

Questa nostra esperienza, appena accennata qui, ci ha detto quanto possa realizzare l'amore dell'uomo per l'umanità se l'uomo, amando come ha saputo amare Don Bosco, dimentica se stesso per darsi agli altri, in ogni momento, senza riserve e sempre con letizia.

Un secolo di questa donazione nell'immensa Patagonia, ha avuto i suoi splendidi frutti.

Che cos'è una radice. L'attività del presente l'abbiamo toccata con mano: scuole, laboratori, orfanotrofi, ospedali, ambulatori medici. Che sono anche frutto del passato.

Del passato concluso abbiamo visto un altro tipo di testimonianza: i numerosi monumenti a Don Bosco nelle piazze di varie città, le strade a lui intitolate, le sue effigi negli aeroporti.

E i nomi geografici legati a salesiani. A don De Agostini (il primo esploratore della Patagonia Meridionale) a cui è dedicato uno dei più bei fiordi del mondo. Poi c'è la Sierra col nome di Beauvoir, c'è il lago Fagnano, è ricordato il padre Stefanelli « scopritore del petrolio patagonico »...

Dei salesiani parlano pure i musei, di grande interesse etnico, geologico, storico, che essi hanno creato in molti centri. E gli osservatori astronomici (si vede ancora il primo sorto nella Patagonia, impiantato da loro)...

Ma i salesiani non hanno bisogno di pensieri di riconoscenza, per continuare a lavorare in pieno spirito di Don Bosco. In una missione ho letto e copiato una frase che ben si adatta a loro: « Una raiz es una flor que desdeña la fama ». Una radice è un fiore che disdegna la fama.

Ecco, questo mi pare il simbolo del mondo salesiano: lavorare come lavora la radice, cominciando da basso, dal fondo, capillarmente, non interessandosi degli apparati di superficie; scavare e irrobustirsi per dare maggior nutrimento. La pianta di sopra, poi, cresce rigogliosa: è a essa soltanto, alla sua fioritura, alla maturazione dei frutti che va l'attenzione altrui.

TERESA FRANCIOSO



PER COOPERATORI

Campania	PACOGNANO DI VICO EQUENSE (NA)	25-29 giugno 4-8 settembre	aperti a tutti
Lazio	VILLA TUSCOLANA (Frascati)	22-25 giugno 5-8 settembre	
Marche	LORETO (Casa San Francesco)	27-31 agosto	
Piemonte	MUZZANO (VC)	8-11 settembre	
Puglia	ANDRIA (BA)	3-7 luglio	aperto a tutti

PER COOPERATRICI

Liguria	BOCCA DI MAGRA	primi di settem.	
Marche	LORETO (Casa San Francesco)	22-26 agosto	
Piemonte	MUZZANO (Vercelli)	1-5 agosto 6-10 agosto 4-8 settembre	
	ROCCAVIONE (Cuneo)	20-24 agosto 24-28 agosto	
	CASELETTE (TO)	11-15 settembre	
Sicilia	NICOLOSI (Catania)	17-21 agosto	corso di orient. per signorine
Toscana	VALLOMBROSA	19-22 agosto	

PER GIOVANI COOPERATORI

Campania	PACOGNANO DI V.E.	9-13 settembre	
Puglia	CISTERNINO (BR)	25-28 agosto	
Veneto	CENCENIGHE (BL)	7-14 agosto	

PER SOLI CONIUGI

Piemonte	MUZZANO (VC)	11-15 agosto	

PER GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Veneto	CISON DI VALMARINO	23-28 agosto	

« Esperienza forte di Dio », sono stati definiti. Perciò i Cooperatori salesiani ne organizzano numerosi corsi ogni anno.

Durante l'estate 1977 sono in programma **22 corsi** di esercizi spirituali nelle varie parti d'Italia. La tabella qui sopra li elenca. La ripartizione geografica ha solo intenti pratici: chiunque può dare il suo nome a un corso di una regione che non sia la sua.

Per informazioni e iscrizioni, i Cooperatori possono rivolgersi al Consiglio Ispettoriale della propria zona.

A servizio e provvisori nel continente nero

« Questi missionari si abituano all'idea che un giorno dovranno andarsene, quando il loro contributo pastorale non fosse più richiesto dalla Chiesa locale o dai regimi politici dei paesi in cui lavorano ». Così padre Pierre Pican, ispettore salesiano di Parigi, al ritorno da una lunga visita alle opere salesiane nel cuore dell'Africa.



Padre Pican: una visita di 15.000 chilometri.

Una manciata di missionari, sparsi in paesi immensi. Padre Pierre Pican, ispettore salesiano di Parigi, di recente è andato a trovarli: ha compiuto per questo un viaggio di 15000 chilometri nell'Africa Equatoriale.

Giovane (41 anni), alto, dinamico, ottimista e realista insieme, in precedenza aveva lavorato a lungo in mezzo alla gioventù in Libano e a Caen. In un articolo apparso sul BS francese ha descritto la situazione dei missionari salesiani in Congo, Gabon, Camerun e Zaire. Ha verificato il nuovo atteggiamento di servizio alle Chiese locali richiesto ai missionari oggi, ha constatato tutta la necessità della loro presenza, e insieme tutta la loro provvisorietà.

« *Ai salesiani* — ha detto — *sono stati affidati compiti molto diversi, secondo i vari paesi. L'evoluzione delle loro attività è molto legata ai cambiamenti socio-politici e alla stessa accelerazione della storia in questi paesi* ».

Congo dopo la nazionalizzazione. Nella Repubblica popolare del Congo (un po' più vasta dell'Italia, con appena 1.300.000 abitanti, di cui un terzo cattolici), i salesiani hanno un'opera complessa a Pointe-Noire, il porto principale del paese, e una parrocchia appena avviata nella capitale Brazzaville.

A Pointe-Noire essi arrivarono nel 1959 su invito del vescovo, e presero in consegna oltre alla parrocchia una scuola tecnica con internato. Al loro fianco lavoravano collaboratori e professori congolesi. Nel 1965 la scuola venne nazionalizzata, e ciò lungi dal provocare il ritorno dei missionari in Francia, li spinse a una riconversione completa delle attività lì sul posto. Essi cercarono e trovarono modi nuovi per evangelizzare la gioventù, elaborarono strutture nuove di apostolato. Attraverso un centro di animazione dei giovani ora riescono ugualmente bene a educare nella fede i giovani delle scuole, che pure vengono sottoposti — negli ultimi anni — a corsi di ideologia marxista. (Dopo quasi dodici anni dalla nazionalizzazione delle scuole, ben pochi missionari del Congo rimpiangono oggi il cambiamento provocato da quel radicale provvedimento governativo.)

Un giovane prete salesiano del Gabon, padre Paul Ebome, ha aperto lì a Pointe-Noire un centro giovanile (oratorio, biblioteca e sala di lettura, centro di educazione catechistica e sala delle riunioni) molto frequentato dai giovani. Vi si ritrovano per discutere, riflettere, pregare. E i catechisti vi preparano le loro lezioni. Padre Paul sta intanto sperimentando un progetto di gestione del suo centro da parte dei giovani stessi: « *in Congo le comunità cristiane cominciano a responsabilizzarsi molto attivamente* », osserva padre Pican.



Una scena di ieri (e anche di oggi). Ma le comunità cristiane dell'Africa cominciano a responsabilizzarsi. E il missionario venuto dall'Europa è chiamato a un nuovo rapporto con queste comunità, fatto di servizio, disponibilità e provvisorietà.

Presenza duttile in Gabon. Nel Gabon (un po' più piccolo dell'Italia, e meno di un milione di abitanti) i salesiani hanno tre comunità. Due sono piccoli seminari, o meglio pensionati per seminaristi, affidati dai vescovi ai salesiani: uno sorge a Libreville, la capitale, e l'altro (per vocazioni adulte) a Sindara.

A Libreville padre Garnier è incaricato dei programmi cattolici alla televisione (un'ora di trasmissione ogni domenica). E guardando con realismo al futuro, sta costituendo un'*équipe* di tecnici gaxonesi che possano domani fare da soli.

Un certo numero di giovani espulsi

dalla Guinea Equatoriale si sono rifugiati a Libreville: un salesiano si occupa di quelli più in difficoltà. Altro salesiano della capitale è animatore del movimento « Coeurs Vaillants » per il Gabon: cura una pubblicazione mensile, che permette ai giovani di organizzare da soli con regolarità le loro riunioni. L'iniziativa è seguita anche nei villaggi sparsi in mezzo alla boscaglia.

A Fougamou due salesiani hanno la responsabilità pastorale di una decina di villaggi e altri gruppi sparsi in centinaia di chilometri di boscaglia.

Ancora: a Port-Gentil, il porto principale del paese, zona ricca di petrolio e con le prime industrie, i salesiani hanno una parrocchia, e hanno il loro da fare con una gioventù studentesca (poca), ma soprattutto operaia, spesso sottoccupata se non disoccupata. « *L'esperienza è arida ma esaltante* », scrive padre Pican.

Il Gabon è l'esempio lampante di una presenza missionaria quanto mai variegata e duttile, di fronte ai bisogni mutevoli della realtà.

Un salesiano in Camerun. C'è un solo salesiano in Camerun, un sacerdote esperto in agronomia, impegnato nella pastorale della diocesi di Bafia. Ma il vescovo vorrebbe una comunità intera di salesiani, a cui affidare una scuola professionale quanto mai urgente. Intanto padre Alain mette la sua testimonianza sacerdotale e la sua competenza specifica al servizio del movimento cooperativistico che sta sviluppandosi nel mondo rurale.

Un'intera Ispettoria. Nel vastissimo Zaire (otto volte l'Italia, 24 milioni di abitanti, di cui dieci cattolici), i Salesiani costituiscono un'intera Ispettoria con 184 missionari e 28 centri, (di cui alcuni nei vicini stati Rwanda e Burundi).

La chiesa zairese si dimostra molto vivace, con un episcopato consapevole e coraggioso di fronte ai problemi enormi del paese.

Sarebbe lungo descrivere la presenza dei salesiani in Zaire. Le loro opere sono concentrate maggiormente nel Katanga, regione dell'interno ricca di miniere. Sono opere traboccanti di gioventù, che nelle scuole soprattutto tecniche e professionali si preparano alla vita.

L'avvenire. « *E' difficile prevedere l'avvenire* – dice padre Pican –. *Le missioni in Africa sono nettamente trasformate rispetto all'epoca coloniale. I missionari dipendono da una gerarchia in gran parte africana, che definisce e orienta autonomamente la propria pastorale. I missionari continuano a rendere utili servizi, sovente risultano insostituibili ancora oggi, ma si stanno abituando all'idea che un giorno potrebbero anche andar via, quando il loro contributo pastorale non fosse più richiesto dalla Chiesa locale, o non fosse più consentito da regimi politici ostili.*

« *Ma non siamo ancora giunti a questo punto. Anzi, per quel che riguarda i vescovi di questi paesi, essi sollecitano un rafforzamento della presenza missionaria.*

« *In sostanza* – conclude padre Pican – *la Chiesa in Africa vive e si espande. E anche se oggi più di un tempo i missionari si sentono solo a servizio e provvisori, quelle Chiese locali hanno ancora bisogno – e molto – di essere aiutate* ».

(Da un articolo di Georges Lairesse)

LE RIVISTE



« Note di Pastorale Giovanile », l'unica rivista italiana interamente consacrata alla Pastorale Giovanile, si è data un nuovo volto. La rivista, redatta dal « Centro Salesiano Pastorale Giovanile » di Torino, e pubblicata dalla LDC, è entrata quest'anno nel secondo decennio di attività, e ha sentito il bisogno di ristrutturarsi. Annunciando la nuova formula, il direttore Elio Scotti ha dichiarato il suo intento: essere antenna e ripetitore. Ecco le sue parole: « Essere *antenna* che capta le molte voci dei giovani e dei loro animatori; e poi *ripetitore* di proposte, di idee, delle pulsazioni nuove che la gioventù è di continuo chiamata a immettere nella Chiesa, per la giovinezza dell'umanità ».

Dieci anni. NPG era nata nel gennaio 1967, sul troncone di precedenti pubblicazioni salesiane attive fin dal 1948. Era una risposta al Concilio: un'accettazione, e un prolungamento. Cioè un contributo, sotto tanti punti di vista stimolante, per i lettori che hanno avuto la costanza e la volontà di seguire passo passo la non facile marcia della rivista. « Non abbiamo trovato molti aiuti negli studi teologici, pedagogici, metodologici – riconosce ancora il direttore –. Abbiamo dovuto cercare qua e là i filoni del discorso ». Un discorso che non è risultato comodo, e ha impegnato anche il lettore lungo vie poco battute. Ma non poche pagine della rivista hanno trovato eco in vari documenti ecclesiali, e lettori attenti le hanno trapiantate in contesti pastorali diversi, anche all'estero.

La nuova formula. Ora NPG volta pagina. Gli argomenti continueranno a essere gli stessi (e non potrebbe essere diversamente): la corresponsabilità dei giovani, il gruppo come luogo di educazione ed evangelizzazione, la liturgia, la dinamica di gruppo, la scuola, il centro giovanile, il quartiere, la professione, la vita politica... Ciò che cambia, sono anzitutto « gli adolescenti di tipo nuovo, che stanno emergendo dopo il turbinio di questi anni esplosivi ». E poi, sulla carta, l'impostazione della rivista.

Ogni fascicolo da gennaio si apre con uno *Studio* impegnato, che porta l'operatore di pastorale a riflettere. E chiude con un sedicesimo dedicato *Ai preadolescenti*, con presentazione di esperienze e sussidi pratici. La parte centrale è costituita da un *Dossier* a carattere monografico, e articolato. Anzitutto, per i singoli problemi, è avviata l'analisi dei *fatti;* quindi la ricerca delle *prospettive* in vista di una progettazione; infine per *l'azione:* itinerari, sussidi e strumenti di lavoro.

I Dossier del 1977. Il fascicolo di gennaio ha anticipato gli argomenti dei dossier che saranno presentati nel 1977. Essi sono: Incontrare Cristo; Fare esperienza...; Il linguaggio della pubblicità; Il campo estivo; Gruppi giovanili e cultura; Giovani cristiani e scelte marxiste; Giovani e parrocchia; Il tempo libero dei giovani.

I primi fascicoli dell'anno, già usciti, testimoniano lo sforzo dei redattori per rendersi più accessibili. Per quanto è possibile. Perché, se è assurda l'astruseria fine a se stessa, non è certo da incoraggiare la ricerca del facile e del pratico a tutti i costi. Non è stato detto che « sono proprio i princípi astratti quelli più pratici? »

(Abbonamento annuo Lire 4.400. CCP 2/27196 intestato a LDC - 10096, Leumann-Torino).

Le sette belle doti dei miei Tucani

L'ospitalità, il lavoro comunitario, l'allegria, il senso del pudore, la capacità d'imitare, l'onestà a tutta prova e il senso della dignità rendono bella la vita di questi uomini primitivi dell'Amazzonia, e li dispongono a un felice incontro con il Vangelo. Ecco il profilo morale dei Tucani, nel ricordo affettuoso del vescovo salesiano che per 50 anni lavorò per loro: mons. Giovanni Marchesi.

Un celebre etnologo un giorno ha voluto esaminare le caratteristiche degli indi Tucani, e ha catalogato ben 24 loro qualità: 17 risultavano negative, e 7 positive. In altre parole, i miei Tucani avrebbero 17 difetti e 7 virtù.

Alla scuola dei miei maestri di missiologia – Don Bosco, san Francesco di Sales e Papa Giovanni – io preferisco mettere in luce le loro sette belle doti, che sono quelle per cui li ammiro e stimo (quanto ai loro 17 difetti, essi... si riscontrano in grado più o meno spiccato presso tutti i popoli del mondo). Io scelgo le virtù, anche per obbedire a san Paolo. Egli diceva ai cristiani di Filippi: « Fratelli, tutto quel che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quel che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri ».

L'ospitalità. La prima virtù dei miei Tucani è l'ospitalità, un'ospitalità proverbiale.

Aristotele definiva l'uomo « un vivente socievole ». L'isolamento fa nascere il bisogno di comunicare con il proprio simile e la felicità di ospitarlo. Il Rio Negro, che prima delle attuali superstrade (quella Amazzonica e quella Perimetrale) contava un abitante ogni otto chilometri, era nelle condizioni più atte per sentire il gran bene dell'ospitalità. Qualsiasi persona bussi alla porta della maloca o della casetta tucana, viene benevolmente ricevuta.

Dopo il primo saluto, l'ospite è fatto sedere su di un *uapicaçaua* (sedile di legno durissimo, modellato a fuoco). Comincia la conversazione tra uomini, mentre le donne preparano cibo e bevanda in quantità. Le novità recate dall'ospite alimentano le conversazioni fino a sera, quando gli viene offerto



un posto per sospendere la sua amaca e passarvi la notte. Al mattino presto, dopo il bagno nel fiume, tutti si intrattengono di nuovo con l'ospite. All'ora di colazione tutti si mettono in circolo, per mangiare con lui. Alla partenza tutti si salutano con grande rispetto, seguendo un formulario d'etichetta che si perde nei secoli. E per chi parte c'è il « cestino da viaggio », con frutta e mandioca, per far fronte a una giornata di cammino.

Grazie a questo senso di ospitalità cordiale e generosa, io potei compiere lunghissimi viaggi, anche di mesi, trovando sempre tutto il necessario per vitto e alloggio, tanto nelle maloche che nelle casette.

Il lavoro comunitario. Si suol dire che l'indio è pigro, che lavora poco. Si dovrebbe dire che è lento, ma lavora sempre: fino a tredici ore al giorno.

La sua giornata comincia verso le quattro, al primo canto del gallo. Si alza – o meglio scende dall'amaca – quando è ancora buio, e in fila indiana (prima gli uomini e i ragazzi, poi le donne e le ragazze) si avvia al chiarore di fiaccole alla riva del fiume per prendere il bagno. Tornato alla maloca per la colazione (pappa di mandioca e pesce, comincia la sua giornata lavorativa: caccia, pesca, coltivazione, segheria, fabbrica di mattoni, tessitura, confezione di manufatti folcloristici da vendere a Manaus, ecc. Ma sono tutte attività svolte in « équipe ».

In questo lavoro in cooperativa non è neppur supposta la furbizia europea di... lasciar faticare gli altri. Per loro è un vero peccato di disonestà e di egoismo. In occasioni speciali il lavoro in cooperativa non è affatto rimunerato, è squisitamente caritativo. E allora viene fatto con maggior impegno, quasi con entusiasmo, per l'ideale di bene che lo sorregge. C'è per esempio, da preparare una casa, o da realizzare una piantagione di mandioca, per una famiglia colpita da epidemia, in cui nessun membro in grado di lavorare. I miei Tucani non si tirano indietro!

Un bel lavoro collettivo si fa anche quando c'è da fondare un nuovo gruppo di case o un villaggetto. Si spiana il terreno, si scavano le fondamenta per le singole case, e anzitutto per la cappella e la scuola. E prima ancora si innalza una croce, fatta con due grossi tronchi prelevati dalla selva (è sempre uno spettacolo commovente il trasporto e l'innalzamento della croce di fondazione!).

Anche l'apertura di una nuova strada o la costruzione di un ospedaletto viene fatta col concorso di tutti, e sempre gratuitamente.

Sono esempi di una maturità civica che dà dei punti ai bianchi. Il cristianesimo ha trovato nel Rio Negro un sustrato di fraternità, molto migliore del nostro individualismo.

Allegria di fanciulli. Uomo allegro il ciel l'aiuta. Ma l'allegria

costante è prerogativa del fanciullo, che sa dimenticare, e vive alla giornata. Ecco perché Gesù dice: « Se non diverrete come fanciulli non entrerete nel regno dei cieli ».

Il Tucano è un fanciullone. E' sempre allegro, anche nei periodi tristi di carestia o epidemia, anche durante le fatiche più massacranti. La bella risata sonora è l'elemento scoppiettante di tutte le sue conversazioni.

Se l'uomo è così, pensare al fanciullo. E' un amore di gaiezza! Io non mi sentivo di rimproverare i ragazzi dopo qualche birichinata, per non vederli tristi neanche per un poco. Il mio unico castigo è sempre stato quello suggerito da Don Bosco: la privazione del saluto. Bastava questo mio atteggiamento serio, per rendere pensosi tanto i ragazzi che gli uomini. Perciò dovevo io pure studiarmi di essere abitualmente allegro e chiacchierino come loro, altrimenti mi avrebbero giudicato scontento di loro anche quando non lo ero.

Il senso del pudore. Nella famiglia dei nostri indigeni si riscontra un senso di pudore che impressiona. Lo si rileva in molte circostanze significative.

Tutte le mattine, per esempio, i Tucani prendono il bagno; ma gli uomini lo fanno sempre in luoghi distinti e distanti da quelli delle donne.

Tra i giovanotti e le ragazze poi c'è molto riserbo e molto rispetto. Gli anziani sono rigorissimi nel riprendere il giovane quando notassero piccoli scherzi o leggerezze con le donne.

Anche prima che fossero cristiani, i genitori che dovevano assentarsi per lunghi viaggi, pregavano le suore di accogliere nella missione le figliole, e di custodirle fino al loro ritorno.

Certe affermazioni di etnologi circa esperienze prematrimoniali, sono assurde. La legge tribale, prima ancora che il cristianesimo, imponeva lo stato di verginità nel presentarsi alle nozze. Di vero c'è il fatto che alcuni giovanotti tucani, interrogati con insistenza e inopportunamente sui problemi sessuali, per liberarsi dalla petulanza degli investigatori risposero a tutte le domande: « Isso mesmo » (Proprio così)! Era una risposta che li liberava da lunghe tiritere. E questi impudenti europei non si accorgevano d'essere giocati dai Tucani, che volevano solo farla finita ed essere lasciati in pace da loro.

I miei Tucani io li conosco da cinquant'anni, e non da un'intervista superficiale e morbosa. Fin dai primi tempi della missione abbiamo trovato più modesti e riservati questi indigeni quasi nudi, che non le donne europee in mini o maxigonna. In realtà il loro senso del pudore è una veste quanto mai decorosa.

La perfetta imitazione. Noi bianchi siamo troppo razionali per riuscir a imitare alla perfezione: vogliamo darci ragione di quello che ci proponiamo di riprodurre, e così risultiamo lenti e imperfetti nell'apprendere. Il Tucano invece impara un mestiere o un'arte in pochissimo tempo.

Ma c'è di più. Anche il ragazzino di prima elementare, a parità di comportamento ingenuo del bambino europeo, riesce a copiare dal vero assai prima e con molta più precisione. Dopo quattro mesi i ragazzetti della missione sono in grado di scrivere in buona calligrafia qualsiasi pagina di dettato. Nel disegno sono campioni, non per inventiva ma nella riproduzione dal modello.

Gli uomini, dopo aver aiutato il « missionario » a costruire un villaggetto, sapevano costruirne altri con la stessa planimetria e la stessa precisione, e senza alcuna assistenza di capomastri.

La dote dell'imitazione perfetta ha contribuito non poco alla qualificazione dei nostri allievi nei diversi mestieri. Dopo un anno di tirocinio sapevano già quanto occorreva per destreggiarsi in un lavoro professionale, e così la maggior parte dei giovani alla fine dei corsi avevano imparato bene tre mestieri. Guardare e « rubare il mestiere » per loro è tutt'uno. Di fatto i nostri exallievi riescono sempre a trovare un impiego.

Altro vantaggio della perfetta imitazione si rivela nella musica: hanno un orecchio finissimo. Appena sentita una melodia, sanno ripeterla. Nel 1929 il missionario don Giacone condusse a Manaus, capitale dello stato Amazonas, i suoi trenta piccoli cantori, e fece eseguire nel Teatro Polyteama canti patriottici inframezzati da saggi ginnici. Mise a scalpore la città.

Onestà a tutta prova. Ricordo che da ragazzi noi si diceva: roba trovata è mezzo rubata. Ma i miei Tucani non immaginano neppure che si possa chiedere un compenso nel consegnare ciò che si trova.



Un villaggio presso Taracuá (Rio Negro) costruito dai Tucani sotto la guida dei missionari. I muri sono di paglia e argilla. E fatto il primo, i Tucani sono capaci di farne altri come quello.

Anche chi contrae debiti non si sottrae mai al dovere di pagare fino all'ultimo centesimo, a costo di lavorare a giornata senza retribuzione fino a estinzione completa del debito.

Ogni centro di missione aveva un magazzino-cooperativa, per evitare che gl'indi dovessero andare fino a Manaus (con lunghi disagi di viaggio in canoa, a volte 18 giorni ai remi), e soprattutto perché non fossero vittime di strozzinaggio. I nostri magazzini infatti misero in crisi i loschi affari di molti commercianti e contrabbandieri della zona.

Le mercanzie che il coadiutore salesiano Gioacchino Da Valle ci procurava mese per mese da Manaus, venivano da noi scambiate

con le derrate alimentari, prodotte dai Tucani, necessarie a mantenere i loro figli divenuti nostri alunni interni e alunne delle suore. Nel gestire queste cooperative noi eravamo quanto mai remissivi e disinteressati, e gl'indi se ne meravigliavano al punto da domandarsi sul serio se noi fossimo dei... bianchi!

Senso della dignità. In tutti gli indi del Rio Negro ho sempre riscontrato un alto senso della propria personalità. E questo stupisce se si pensa alla vita comunitaria che essi conducono nella maloca e al lavoro fatto abitualmente in cooperativa per la caccia, la pesca e le coltivazioni. Il Tucano è una persona e non mai un numero.

Il senso della propria dignità è forte anche nel ragazzo. E favorisce la « promozione divina » degli individui, ossia il cristianesimo, che fa di ogni essere umano un figlio di



Mons. Giovanni Marchesi (autore del testo): una vita per i Tucani.

Dio e un fratello di Gesù.

Tra i Tucani il ragazzo è oggetto di tutto il rispetto possibile! Deve capire il suo dovere da sé, senza coercizioni. Il boom della culturizzazione cristiana dei Tucani in soli cinquant'anni è dovuto alla loro predisposizione verso il sistema educativo di Don Bosco, che è basato sul rispetto della personalità del ragazzo, e cerca di condurlo senza costrinzione ad accettare e desiderare la formazione.

Io fui accettato come padre, e persino come « Pajé-retè » (massimo stregone), solo per il rispetto che ho usato verso gli indigeni, grandi e piccoli. Mai che io abbia rimproverato i miei Tucani per le loro superstizioni o per le loro mancanze, anche gravi. Il mancato saluto – come ho già detto – era il più grande castigo.

Soprattutto con i ragazzi mi sforzavo di avere la pazienza di Giobbe, e di non castigare nessuno. Il ragazzo tucano è orgoglioso di appartenere alla sua razza: uno sgarbo fatto a lui, lo ritiene subito come fatto a tutti i Tucani. L'impegno degli allievi nell'imparare a scrivere e a lavorare è dovuto anche a un puntiglio di razza: vogliono evitare qualsiasi osservazione da parte degli insegnanti bianchi. Un'osservazione fatta in pubblico, o un castigo inflitto davanti a tutti, è perciò un disastroso errore pedagogico!

L'interrogazione delle lezioni va fatta a colpo sicuro, ossia... quando c'è la certezza che tutti i ragazzi sappiano cavarsela almeno con la sufficienza.

La premiazione dei migliori comporta la premiazione... di tutta la classe. Si doveva ricorrere ad attestati di buona riuscita appena differenziati (di 1°, 2°, 3° grado), perché tutti avessero qualcosa da mostrare con orgoglio ai loro genitori.

Cercate prima il regno. I miei Tucani sono convinti che noi bianchi sappiamo un sacco di cose che loro non sanno, ma sono altrettanto convinti che i bianchi a loro volta non se la caverebbero a vivere da soli tra fiumi e foreste. Non saprebbero fare neppure dieci passi nella selva senza smarrirsi; tanto meno saprebbero remare nei fiumi senza capovolgersi. Divenuti cristiani, ripetono con persuasione: « Ogni popolo ha dal buon Dio i propri doni ». E per quel che li riguarda, non hanno torto.

Ora essi hanno acquisito il senso della dignità umana e cristiana insieme, che non è frutto di orgoglio tribale ma di una splendida somma di due culture. Lo dimostra già il loro contegno esteriore, la nobiltà del loro tratto. Il sapersi esprimere in tre lingue, il possedere una o più qualificazioni di lavoro. Tutto ciò li pone a un livello medio, che è superiore a quello degli stessi bianchi di Manaus.

Io ne sono felice, perché vedo avverato il monito del Signore: « Cercate per prima cosa il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà donato in soprappiù ».

MONS. GIOVANNI MARCHESI

(Condensato dal volume « Tra fiumi e foreste »)

LIBRERIA

Le mani
« Canti per la preghiera dei giovani »
Disco LDC 1977. 33 giri, stereo-mono. Lire 4.500.
Libretto con parole e musica, Lire 350



« Le mani » di Cristo, inchiodate sulla croce, sono una condanna perenne contro ogni forma di violenza »... Il disco raccoglie 6 canti ricchi di contenuto religioso-sociale, che toccano problemi profondamente sentiti dai giovani.

I testi sono di E. Ferretti, la musica di A. Bagni. I cori sono eseguiti da ragazzi e ragazze di istituti salesiani. Dopo ogni canto, il disco presenta la base orchestrale per un facile apprendimento. Adatto per la preghiera, la riflessione, celebrazioni varie.

Teresio Bosco
Il mondo mia patria
SEI 1977. Pagine 280, Lire 2.800

Dalla presentazione dell'autore:
« Questo libro vorrebbe dare una mano all'educatore, nel portare il preadolescente a elaborare un progetto di vita aperto: non il progetto di un piccolo borghese chiuso nel guscio dell'individualismo, ma quello di un ragazzo che si sente e vuole realizzarsi come cittadino del mondo.

« Gli parliamo della Terra come sua patria. Gli raccontiamo la storia della sua scoperta, la lunga lotta che è stata combattuta in tutti i continenti per la libertà e la giustizia; gli parliamo dei problemi non ancora risolti, delle piaghe tuttora aperte... Al termine lo aiutiamo a fissare lo sguardo sulla Terra di domani, che anche lui dovrà contribuire a costruire ».

E' un libro per la scuola, per una scuola più coraggiosa.

A cura di Pietro Brocardo
La Formazione Permanente interpella gli Istituti religiosi
LDC 1976. Pagine 464, Lire 6.000

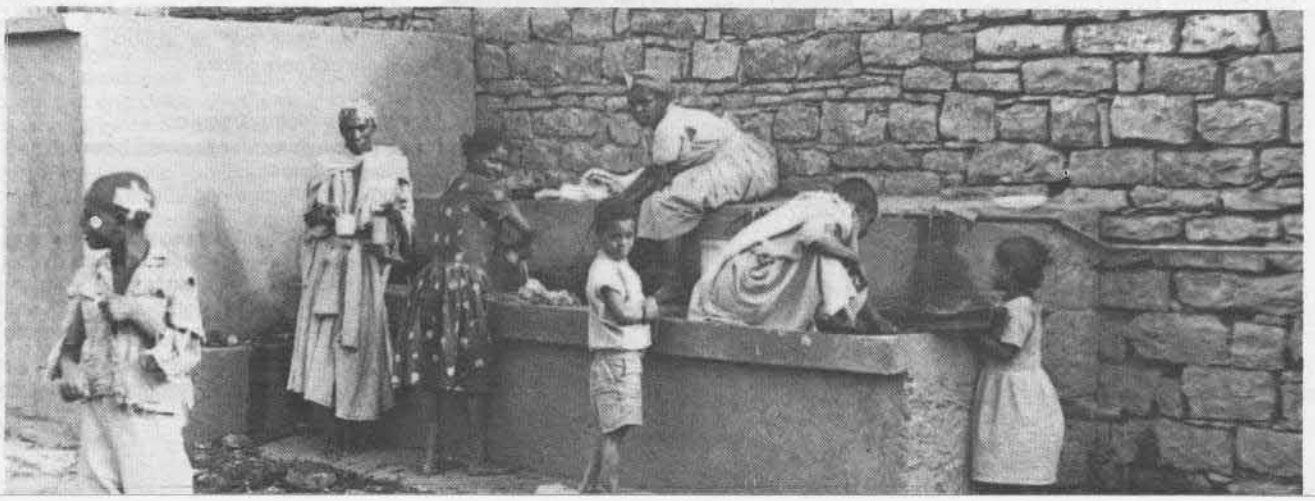
Frutto della collaborazione di 22 autori specializzati, questo volume di studio – ricchissimo di dati e di stimoli – costituisce un notevole contributo su un tema di urgente attualità per il rinnovamento della vita religiosa.

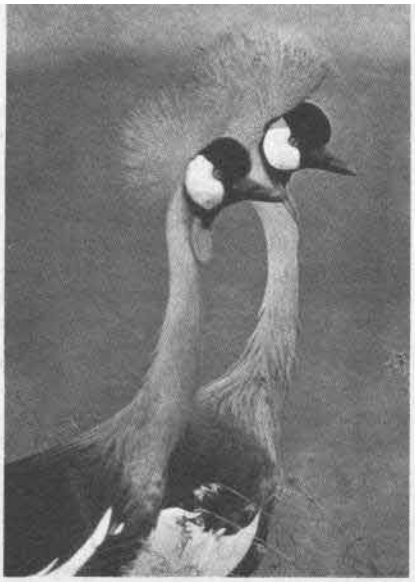
ETIOPIA

Primo fare amicizia con la gente del posto









❶ Dove in certi anni si muore di siccità, un pozzo ben costruito e profondo è un dono di incalcolabile valore.

❷ Centro giovanile: si comincia con la pallavolo e il calcio. Il gioco è un modo eterno di fare amicizia con i ragazzi.

❸ Oh, meraviglia della tecnica: si gira uno strano arnese chiamato rubinetto, e l'acqua zampilla senza doverla tirare su dal pozzo!

❹ E meraviglia della natura: due elegantissime gru crestate.

❺ Giovane diacono della Chiesa ortodossa copta.

❻ I quattro salesiani di Makallè con il loro vescovo mons. Workù. Da sinistra: padre Abraham, Joe Reza, Cesare Bullo, padre Pat.

❼ Forza, ragazzi! Se vogliamo il campo per giocare, dobbiamo prima prepararcelo.

❽ Bambine della prima Comunione, e due catechiste. La comunità cattolica di Makallè è minuscola (400 fedeli) ma molto impegnata.

La scuola tecnica verrà. E' la più difficile da avviare, occorre ancora trovare i fondi. Intanto i quattro salesiani che dall'anno scorso hanno messo su casa a Makallè nel Tigrai, hanno già aperto il centro giovanile e si stanno impegnando nelle opere sociali.

Bisogna anzitutto fare amicizia con la gente, si è lì per loro. Bisogna imparare e capire la loro lingua e la loro mentalità. Centro giovanile e opere sociali sono per questo due passi indispensabili. I ragazzi che danno una mano a preparare il campo di calcio su cui giocheranno, che aiutano gli operai nel costruire o rifare i pozzi dell'acqua, domani saranno i primi ad affollare la scuola.

Una scuola di... studi superiori, dove si imparerà a fare i falegnami, i meccanici, gli elettricisti. In tutto il Tigrai non esiste scuola del genere, le più vicine sono ad Asmara e Addis Abeba. I suoi « laureati » saranno in grado di aprire una loro bottega, e di rendersi utili a sé e agli altri.

La gente ha già accettato i quattro salesiani. Le autorità appoggiano il loro lavoro sociale, anzi propongono nuovi progetti. Per esempio un dispensario medico, perché l'ospedale è lontano. E come no? Ma una cosa per volta...

5



6



7



8



9



"BS" RISPONDE

Scorrendo la rubrica « Ringraziano i nostri santi » mi imbatto nei visetti puliti, quasi di bambini, di Domenico Savio e Laura Vicuña, che fanno tenerezza... E mi domando: possibile che questi ragazzini possano essere santi? La santità pare cosa tanto seria e da adulti...

Antonia Paolicchi - Grosseto

Lei, Signora Paolicchi, non intende certo contestare l'operato della Chiesa che ha canonizzato il piccolo Domenico e più recentemente Maria Goretti. Piuttosto, crediamo desideri comprendere come e perché si possa essere santi, anche in calzoncini corti. Argomento tanto più sconcertante – per non dire impopolare – in questi tempi in cui c'è da domandarsi se possano ancora sbocciare ragazzi santi nell'attuale pesante clima di edonismo e consumismo.

La risposta del BS si ispira soprattutto allo studio dello psicologo Giacomo Lorenzini « La preadolescenza e la capacità di esercitare le virtù eroiche ». Studio che egli condusse in riferimento appunto alla piccola Serva di Dio Laura Vicuña, l'exallieva delle FMA morta non ancora tredicenne (1891-1904) sulle Ande argentine.

I ragazzi possono essere

« Nel nome del padre, della mamma... amen ». Tra questo primissimo fallimentare tentativo di « segno della Croce » – attribuito dalla studiosa Johanna Klink ai piccolissimi nel loro incerto approccio con Dio – e la piena visione e vita di fede, quanta acqua ha da passare sotto i ponti! Ma di sicuro la Chiesa ritiene la grazia di Dio capace di forgiare per gli altari anche ragazzi dodicenni come Maria Goretti. E dal canto suo la psicologia dell'età evolutiva è in grado di gettare una notevole luce sugli aspetti umani della maturazione alla santità.

La maturità infantile. Il periodo che va dai 9 ai 12-13 anni è di transizione, caratterizzato da una « stabilizzazione » nella quale il giovane essere, uscito dalla crisi di allungamento della fanciullezza, si prepara ad affrontare le grandi crisi dell'adolescenza.

Si verifica in lui un fortunato equilibrio già sotto l'aspetto fisico, ma anche sotto quello psichico, al punto che gli studiosi parlano di « maturità infantile » (è l'*età bella*, in contrasto con la successiva *età ingrata*).

Anzitutto il ragazzo si apre all'oggettività. Il bambino e il fanciullo erano affascinati dalle fiabe, vivevano in un mondo di sogno e come immersi nei prodotti della loro immaginazione, più che a contatto con il reale. Nel ragazzo invece l'immaginazione per così dire regredisce, e le funzioni intellettuali e critiche si trovano sviluppate già quel tanto che basta per una presa diretta sulle cose. Il ragazzo diventa curioso, ha sete di sapere, si trasforma in un « fanatico della verità ». Questo piccolo indagatore scopre tra l'altro *il proprio io*, ben distinto dal mondo circostante, « centro personale interiore ». Mentre prima ripeteva le idee altrui, ora diventa capace dei primi giudizi autonomi. Scopre anche « l'altro », *il tu*, anch'esso autonomo, soggetto di diritto, capace di amicizia, e magari meritevole della propria dedizione.

Questa fase di stabilizzazione favorisce nel ragazzo il sorgere delle migliori disposizioni – rispetto al periodo precedente – anche riguardo l'assimilazione delle verità religiose e la risposta di fede nella vita concreta.

Lo sviluppo religioso. Il fanciullo ha una disposizione naturale alla religiosità, un atteggiamento basato su elementi ancora solo istintivi e intuitivi. Comincia a formarsi una prima vaga idea di Dio (« Dio è padre, proprio come papà. Però è Dio », dice una bambina di 4 anni). Si forma un'idea ingenua della sua trascendenza. Ancora Johanna Klink racconta della bambina che si arrampica sulla scala a pioli e, giunta all'altezza della madre che sta lì accanto, esclama: « Adesso io sono la mamma »; poi sale un altro gradino, e dice: « Adesso sono il papà »; poi si arrampica ancora, ed esclama: « Adesso sono Dio! ».

Nella fanciullezza il piccolo è come prigioniero dell'ambiente familiare, giunge al primo contatto cosciente con Dio per mezzo della preghiera che impara sulle ginocchia materne. Dio gli appare qualcuno a cui si parla senza vederlo né sentirlo, ma da cui si è visti e ascoltati. E' un processo di personificazione spontaneo nel bambino, che è portato a dare personalità indifferentemente anche ad animali, piante, oggetti inanimati, alle stesse forze della natura.

Ma la sua fede incipiente e le sue credenze religiose hanno un'origine in genere autoritaria, sono cioè basate sul prestigio dell'adulto che gliele comunica.

Le sculture riprodotte in queste due pagine sono opera del coadiutore salesiano LUIGI RIVA. Brianzolo cresciuto nei laboratori del mobile della Brianza, ha completato la sua formazione artistica nella famiglia di Don Bosco. Ha insegnato a Torino, e per dieci anni in Argentina. Ora a Parma si dedica esclusivamente e con successo all'arte sacra.





Egli crede ciò che i genitori gli dicono, e basta. In fondo ha una concezione solo antropomorfica di Dio, degli angeli e delle realtà superiori: se le figura sotto un aspetto umano.

Solo l'età dei perché porta il ragazzetto a un'esperienza veramente valida di Dio. Egli allora si sente intimamente attratto dall'idea di Dio, sente svilupparsi in sé il bisogno della vita religiosa. La sua fede è meno ingenua, meno basata sull'autorità dell'adulto. Egli prova gioia intensa per quanto riguarda Dio, nutre interesse per la religione, ha gusto nel partecipare alle attività che lo concernono. E' l'età dei chierichetti, tanto spesso dissipati, ma anche capaci di profonde emozioni nell'incontro con Dio. « Ho sentito la presenza di Dio come creatore – dice la testimonianza raccolta da uno studioso –, l'ho sentito e riconosciuto dinanzi al religioso silenzio delle campagne, dinanzi ai monti aspri e austeri, dinanzi all'infinità del mare ».

Provano inclinazione alla preghiera, che offre loro, sotto la guida di educatori

sensibili, momenti indimenticabili di serenità, di conforto, di sollievo. Prediligono la preghiera spontanea, che sgorga liberamente dall'intimo del cuore. Mentre, sempre secondo le divertenti testimonianze della Klink, il fanciullino di 4 anni dice: « Buon giorno, Gesù. Amen. Mamma, ho già pregato! », il preadolescente ha veramente qualcosa da dire, e sa trovare le parole. Si legge su un diario: « Conversavo con Gesù, e preferivo dirgli parole mie piuttosto che parole imparate a memoria... ».

L'incontro con Dio ora lo impegna a realizzare se stesso. « La religione –

santi?



dice ancora la testimonianza di un dodicenne – mi rende più generoso, meno fiacco, meno dissipato, più impegnato ». Senza che ci si accorga, si trovano accanto agli adulti dei piccoli cristiani che vivono una fede più profonda e più autentica di molti uomini fatti.

Lo sviluppo morale. Lo sviluppo della religiosità rafforza nel preadolescente il parallelo sviluppo della vita morale.

Il fanciullo ricava solo dall'esterno le norme di vita, cioè dall'autorità indiscussa dell'adulto. E può giungere a queste (perdonabili) contraddizioni: « Gesù, aiutami a essere buono. Ma posso essere cattivo almeno una volta al giorno? » Invece nella preadolescenza prende avvio un processo di interiorizzazione della legge morale. Il processo è lungo, lento, ma viene facilitato dalla presenza di modelli validi, di una guida, dalla presentazione di ideali religiosi. La figura amabile di Gesù Cristo esercita un vero fascino per la sua santità, bontà, bellezza, giustizia. In lui il ragazzo vede la realizzazione dei più nobili ideali che la mente umana possa concepire.

La vita, che ai suoi anni freschi appare ancora tanto lunga, e ricca di possibilità indefinite, sotto lo stimolo di ideali positivi gli risulta per così dire tutta da riempire di azioni belle verso chi gli è accanto, e sotto lo sguardo incoraggiante di Dio. Il peccato ha per il ragazzo la doppia angoscia del male compiuto, e di un progetto – un capolavoro, la propria esistenza – che si sta sciupando. Il bene è visto con schiettezza, con la naturalezza delle cose ovvie e che rendono felici.

In questa prospettiva il ragazzo accetta anche il sacrificio, la rinuncia, la sofferenza. Si hanno ragazzi inchiodati da mali inesorabili, che accettano di unire la loro sofferenza a quella redentrice di Cristo. Ragazzi maturi che affrontano col coraggio di adulti le cure più dolorose, perché sanno di collaborare con gli uomini della medicina nella lotta contro la malattia, a vantaggio dell'umanità.

Questo quadro impressionante che la psicologia sa tracciare dell'età verde che sale, viene a dire che ragazzi poco più che decenni sono capaci di eroismo.

Ciò che chiede la Chiesa. Sono anche capaci di santità? La Chiesa considera santo, e lo propone all'imitazione dei fedeli, chi in vita pratica la virtù in grado eroico. La fede, la speranza, la carità. La prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza. Vjrtù teologali e virtù cardinali. Il Papa Benedetto XIV in un documento « sulla beatificazione dei Servi di Dio » ha indicato i criteri con cui giudicare se questa eroicità è stata raggiunta. E partendo da tali criteri viene la conferma che i ragazzi possono essere santi.

● « Chi possiede la virtù eroica – dice il documento della Chiesa – *agisce con facilità, prontezza, e gioia* ». E' il primo criterio. Una gioia evidentemente dello spirito, che rimane anche quando si accompagna con la sofferenza fisica. E' la gioia che Domenico Savio conobbe bene, quando seppe da Don Bosco che poteva « far consistere la santità nello stare sempre allegri ». E un giorno che Don Bosco, vedendolo chiuso e concentrato, gli domandò con preoccupazione: « Soffri un male? », egli replicò: « Anzi, soffro un bene ». Pio XI lo definirà: « Piccolo, anzi grande gigante dello spirito, a quindici anni! »





● Il documento della Chiesa domanda pure che *« si agisca per un fine soprannaturale, senza calcoli umani »*. Ora ci vuol poco ad ammettere nei ragazzi – soprattutto se cresciuti in ambienti autenticamente cristiani – una sorprendente capacità di dedizione disinteressata.

● Terzo, il documento richiede che *« si agisca in modo superiore all'ordinario »*. E' quanto dicono le biografie dei ragazzi che la Chiesa ha canonizzato. Una Maria Goretti consapevole di ciò che è male, e decisa a evitarlo a costo della morte. La Serva di Dio Laura Vicuña che offre la propria esistenza per ottenere da Dio il ritorno della sua mamma a una vita onesta. Domenico Savio che decide « la morte ma non peccati ». E si tratta di gesti non isolati ma come incastonati in un contesto normale di eroismo.

E' facile scoprire in tali comportamenti alcune caratteristiche comuni. Anzitutto la precocità di questi ragazzi, che appaiono in genere di intelligenza notevole (come dimostrano le stesse pagelle scolastiche). Poi il sano ambiente, le guide sicure che hanno avuto al loro fianco. E infine l'insondabile ma decisivo lavoro della Grazia. Quanto basta per concludere (con la Chiesa) che il loro era eroismo da ragazzini, ma vero eroismo.

Sono ancora possibili queste santità giovanili? L'ambiente sociale di oggi è difficilissimo. Lo stimolo al male è senza ritegni. Ma quando Gesù disse: « Lasciate che i fanciulli vengano a me, perché di quelli come loro è il Regno dei Cieli », non pose distinzione di epoche. L'importante è che genitori e educatori di oggi non si limitino a offrire alle nuove leve i pannolini e le proteine, ma abbiano il coraggio di proporre gli ideali e il sacrificio.

Aveva detto al Signore: «Ti seguirò dovunque»



Suor Innocenza Vallino, missionaria in Assam, per seguire il suo Signore ripartiva sempre da zero. Le portavano le orfanelle in ceste. Lei vendeva calze, maglie e sottane per aprire le scuole dei villaggi. Così un anno dopo l'altro, finché per seguire il suo Signore entrò nella casa del Padre, dove non si parte più da zero ma dall'Infinito.

Suor Innocenza Vallino aveva detto, consacrandosi al Signore, come san Pietro: « Ti seguirò ovunque andrai ». Nativa di Gamalero in provincia di Alessandria, a Torino era divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice mentre il nuovo secolo si affacciava alla storia: agosto 1900. Era l'inizio, uno dei molti inizi nella vita di suor Innocenza.

Aveva 24 anni quando emetteva i primi voti religiosi, ne aveva il doppio quando potè finalmente realizzare il suo sogno missionario. Proprio mentre stava convincendosi che ormai, col passare degli anni, non sarebbe più stata favorita da tanta grazia.

Missionaria, a dire il vero, lo era già stata anche senza varcare gli oceani. Nella disponibilità con cui aveva accolto la volontà di Dio espressa nelle circostanze. A pochi mesi di noviziato aveva lasciato l'atmosfera raccolta della casa di formazione per assumere l'insegnamento nella scuola di Re presso il santuario mariano al confine italo-svizzero. Più tardi l'avevano spedita in Sicilia, perché occorreva la sua carica di affabilità e la sua generosa donazione.

Il Signore non si fermava, e lei lo seguiva. A Balestrate prima, poi a Caltagirone, il Signore metteva nelle sue mani una comunità da guidare con serenità e tatto. La scuola interna, le opere parrocchiali e l'insegnamento nella scuola statale, l'assistenza fra gli anziani di un'istituzione caritativa ai quali ogni settimana suor Innocenza riservava, con il catechismo, le sue delicate attenzioni filiali.

Destinata in Assam. Venne anche la malattia a visitarla: probabilmente il tifo, che per poco non se la portò via. Allora rinnovò la sua offerta al Signore: le pareva che ricuperare salute e nuova vita fosse chiaro invito a rinnovare l'impegno apostolico. Perciò la sua gioia fu al colmo quando le comunicarono che era stata destinata alla prima spedizione missionaria delle FMA in Assam.

Con le sue 48 primavere, si sentiva di affrontare lo studio dell'inglese e di chissà quali altre lingue, di doversi abituare a costumi e climi nuovi in paesi sconosciuti, di affrontare un lavoro da pioniera senza poter contare su molti mezzi a disposizione.

Ma è pronta, anche se le costa lasciare il vecchio campo di apostolato che sta dando buoni frutti, e in cui si sente così cordialmente benvoluta. Dice nel congedarsi: « Pensavo, con la professione religiosa, di essere morta a tutto. In questo momento comprendo invece che cosa significhi lasciare patria, genitori, parenti, e le sorelle che hanno condiviso il nostro apostolato. Soltanto ora capisco che cosa voglia dire intraprendere un nuovo tipo di lavoro, adattarsi a lingue sconosciute e a nuove abitudini... ».

La lingua del cuore. Partirono da Genova il 15 novembre 1923: sei suore. Era con loro il salesiano don Eugenio Méderlet, il futuro arcivescovo di Madras. Giunsero a Shillong per la festa dell'Immacolata. Ma non si poterono fermare: le attendeva Gauhati, l'antica Pragioytispur, la « città della prima luce ». Secondo gli indù infatti questa era stata per Brahma la base per il lancio di miriadi di stelle in tutto lo spazio celeste. E Gauhati fu la prima base di evangelizzazione per le FMA: un lancio diverso, per la luce della verità.

Si comincia da zero in tutto: attrezzature, possibilità di comunicare, mezzi di trasporto... Quanti zeri. Cifre diverse si registrano solo con la temperatura che sale troppo spesso e troppo in alto, con le formiche bianche (quelle sì a miriadi, come le stelle di Brahma), con le lingue parlate (più di centocinquanta nell'Assam). E anche i bambini. Quanti! Bruni, longilinei e intelligenti. Sorridono nei loro pochi cenci, quando affacciandosi paurosi alla porta della capanna, vedono passare la « madre ». Ben presto tutti chiamano così suor Vallino. Un appellativo estraneo

all'uso delle suore, e derivato tutto dalla spontanea scelta della gente.

Intanto suor Innocenza, esuberante di vita, non si ferma a contare i guai che le capitano, e neppure le lingue che deve imparare. « La nostra lingua sarà quella del cuore », aveva detto a Torino partendo per l'India.

Vallone, non Vallino. Ecco le sei all'opera: hanno cominciato a visitare i villaggi e a incontrare la gente che come loro è a zero. E ci si intende presto. Piemontesismi ed espressioni popolari siciliane fanno miscuglio con le poche parole inglesi imparate. E poi ci sono segni e gesti a non finire. C'è soprattutto il cuore, che condivide la povertà di tutti e ne assume i disagi con cordialità evangelica.

Dalle visite ai villaggi a volte si torna in compagnia: un gruppo di orfanelle, raccolte qua e là, viene ad abitare la povera casa delle suore. Non siamo più a zero... Nel 1926 le ragazze raccolte sono già una sessantina: dapprima imparano la gioia di essere al mondo, e poi il modo di meritarsi tale gioia.

Intanto la piccola riserva di denaro raccolto in Italia se n'è andato, divorata dalle riparazioni alla casa che deve ingrandirsi per far posto alle giovani. Bisogna industriarsi di più: le suore cercano di collocare lavori di cucito e ricamo, bussano alla porta delle persone benestanti. Talvolta il giro riesce proficuo, altre volte no. In qualche caso le suore sono costrette a vendere la loro biancheria. L'indigenza è enorme, ma più grande è il cuore di suor Innocenza, di cui alcuni ora contestano il cognome: « Vallone » vorrebbero chiamarla, perché per la sua grande carità un « Vallino » non pare adeguato.

Si respira pace. Quando la capienza massima della casa di Gauhati è stata da un pezzo oltrepassata, le suore si trasferiscono in un'altra parte della città, dove è possibile mettere su un vero educandato.

Ma come sostenerlo? E' il problema di sempre. Eppure suor Innocenza non esita a raccomandare: « Se incontrate ragazze bisognose che desiderano venire alla nostra scuola, accettatele. Anche se non sono in condizioni di pagare alcuna quota. Madre Mazzarello non le respingerebbe, e il buon Dio provvederà anche per loro ».

Intanto lei si dà da fare perché la Provvidenza... provveda. Chiede a benefattori, scrive lettere illustrando le finalità dell'opera, porta articoli ai giornali. Sacrifici su sacrifici, si arriva a provvedere un pianoforte che consente di impartire lezioni di musica. Poi si iniziano lezioni di pittura e di inglese. E, al primo posto, l'evangelizzazione per piccoli e adulti. Talvolta i piccoli imparano più prontamente, e diventano inconsapevoli evangelizzatori nelle loro famiglie. Saggi accademici, trattenimenti corali e musicali... Le autorità si compiacciono di quella scuola, e presto traducono l'apprezzamento in appoggio concreto.

La vita ora è meno difficile, ma suor Innocenza non è tipo da dormire sugli allori. Del resto non mancano insinuazioni subdole, e opposizioni palesi, alla sua creatività. Ma non bastano a fermarla: « Signore, ovunque tu andrai ». E sa benissimo che quel cammino porta verso una croce...

Intorno a suor Vallino – è l'esperienza di molti – si respira pace, unione e gioia. Le ragazze dell'educandato provengono da tribù diverse, con lingue e caratteri tanto differenti: ci sono Mundas, Oraons, Kharias, Garos, Khasis, Mikirs, anglo-indiane, ecc; ma fra loro regna una stupenda armonia ».

Un catino, una sella, un parapioggia. Dopo tre anni la fase pionieristica a Gauhati si può dire superata, è ora di aprire una nuova opera. Si tratta di salire sulle colline di Jaintia e stabilirsi a Jowai, 50 Km da Shillong.

Un percorso fra ripide rocce e precipizi, da coprire in due giorni di marcia. A piedi, naturalmente. Lei e le tre compagne attraversano foreste solitarie, impenetrabili al sole. Eccole al fine fra i Khasi animisti, e fra i protestanti che vi hanno già stabilito una loro roccaforte. Con costumi nuovi e lingua sconosciuta: la terza da imparare in tre anni di India.

La povera abitazione è sprovvista di tutto. La stanza più decorosa è detta refettorio, ma viene adibita agli usi più diversi. E' anche cappella: sulla tavola sgangherata – la sola reperibile – si appoggia l'altare portatile; alcuni listelli di legno fungono da candelieri; un grosso registro avvolto in una pezza diventa il tronetto per l'esposizione del Santissimo. Molti fedeli sono venuti da lontano, è festa grande. Si respira tanta fede e tanta pace. A sera, per dormire, « un catino di ferro smaltato, la sella di un cavallo e un parapioggia, ecco i nostri guanciali », scrive suor Innocenza sulla cronaca.



Ragazze del gruppo etnico Garo nel Meghalaya (India Nord-Est), dove ha lavorato suor Innocenza.

Su questa tonalità di povertà e gioia evangelica e salesiana si inizia il nuovo lavoro. La visita alle comunità cattoliche disperse nei villaggi lontani reca conforto e speranza, i catechisti si sentono sostenuti, nuovi centri di evangelizzazione si aprono nei villaggi pagani. In ottobre ecco la scuola per le bimbe interne, e un piccolo laboratorio per alunne povere del posto.

Tre in una cesta. Il problema del sostentamento si ripresenta in tutta

la sua crudezza. Neanche da pensare di poter vendere lavori di ricamo in quel grosso villaggio primitivo, e niente più, che è Jowai. Alle missionarie sembra di essere tornate all'insicurezza e all'indigenza delle prime suore di Mornese. « Vogliamo forzare il cielo con la preghiera – annota al solito suor Innocenza –, perché la Madonna ci protegga e ci aiuti come fece con le prime FMA di Mornese ».

Dice ancora la cronaca: « Dal villaggio di Mawlong le suore hanno condotto con sè quattro orfanelle... Il 4 novembre giungono altre tre orfanelle, vestite di poveri brandelli, e portate in una cesta da quasi 100 miglia di distanza... ».

Un giorno si vorrebbe aprire una scuoletta nel villaggio di Momentadu, ma occorrono come primo versamento 8 rupie. E la cassa è vuota. Di nuovo, « abbiamo venduto i nostri oggetti personali: calze, maglie, sottane ».

Un giorno durante la messa al



Una delle rare foto di suor Innocenza Vallino.

villaggio il sacerdote ha tenuto un'omelia che non è risultata certo un capolavoro di chiarezza, a causa della lingua. Dopo il rito, suor Innocenza vorrebbe rivolgere ai fedeli qualche parola di spiegazione; il missionario però le ricorda l'ingiunzione di san Paolo: « Le donne devono tacere in chiesa! ». D'accordo: suor Innocenza lascia che la gente esca, e la ferma sulla porta. Poi spiega, e dice tutto quello che il cuore fraterno le detta.

Ancora si riparte. Per ogni difficoltà appianata, un nuovo impegno di donazione. Suor Innocenza non smette di guardarsi attorno: i villaggi l'attirano, come il luogo privilegiato di incontro col Cristo sofferente, abbandonato, infermo, da vestire e da istruire. Pozzanghere, fango, fiumi rigonfi e strade con l'acqua al ginocchio, che cosa sono, se al di là c'è Cristo che soffre e attende? Intanto a poco a poco, a prezzo di sacrifici, di pazienza e umiliazioni, è sorta anche a Jowai una casa solida, un vero centro di diffusione del Vangelo. Sono stati sei anni di eroico sacrificio, di lavoro duro e continuo. E' dunque tempo di seguire il Signore altrove, e di ricominciare tutto da zero.

Questa volta il salto è nel sud: a Madras, 1.700 miglia più lontano, in una regione che conosce il tormento della siccità a volte per anni di seguito. E ancora persone, lingua e costumi completamente diversi. Ora suor Innocenza è segretaria ispettoriale, poi economa, e ha il suo da fare. Ma nel 1936 rieccola alle prese con un'opera nuova sulle rive del maestoso Brahmaputra, cento miglia a nord-est di Gauhati. La nuova fondazione è a Tezpur, e suor Innocenza ha ormai sessant'anni.

E anche lì, in quella casa-per-modo-di-dire, che potrebbe fungere benissimo da succursale del purgatorio, mancano le cose essenziali: la luce e ogni impianto indispensabile. Ancora si riparte da zero, per edificare un nuovo pezzo di Chiesa: catecumenato, educandato, giardino d'infanzia, scuola diurna, ambulatorio, visite ai villaggi.

Le soggezioni secolari. Suor Innocenza sente l'urgenza di un intervento deciso per la promozione della donna, per la sua vera liberazione da soggezioni secolari, che predeterminano il destino delle giovani a volte prima ancora della loro nascita. Bisogna educare le giovani a valersi della propria personalità, e sensibilizzare i genitori sui limiti della loro « patria potestas ».

In avvento e in quaresima le suore si addossano il superlavoro di un corso prematrimoniale, con programma di formazione globale: evangelizzazione, doveri verso lo sposo e la famiglia, igiene, cucito, manutenzione della casa, cucina e puericoltura. Centinaia di nuove famiglie trovano nei corsi l'orientamento alla fede e al ... buon senso. Tantissime ragazze trovano modo di sottrarsi alle esigenze assurde della superstizione, alla condanna irreversibile a una vita grama.

Anche a Tezpur crescono le opere, si moltiplicano i focolari in cui l'amore, verità e grazia non sono più parole vane. E per le suore il pane quotidiano è ancora la mortificazione, il sacrificio silenzioso rivestito di gioia. E' il « discorso delle beatitudini » raccontato con gli innumerabili passi sotto il sole cocente, firmato con la paglia che serve per il riposo notturno, celebrato nei pasti improvvisati alla meglio da neofiti che pure offrono del loro meglio.

Dove non manca più nulla. Così suor Innocenza ha bruciato le tappe di quel pionierismo troppo intenso, fatto di privazioni e di disinvolta immolazione. Alleviata dalle responsabilità direttive, continua a lavorare anche fra le martorianti inquietudini interiori che le sopravvengono negli ultimi tre anni. Periodi di deperimento e di angoscia,



Un ragazzo Garo col tipico tamburo delle danze per i giorni di festa.

affrontati con umile rassegnazione. E' la notte buia in cui si cerca Cristo a tentoni, un'esperienza non ancora incontrata nel suo continuo ricominciare da capo.

E chiude la sua esistenza missionaria durante un viaggio, mentre da Tezpur si reca a Gauhati.

Dopo tante visite ai villaggi, nelle case dei poveri dove manca tutto, eccola giunta a visitare la « Casa del Padre » dove non manca più nulla, perché lì non si comincia da zero ma dall'Infinito.

E' il 22 maggio 1946.

SUOR GIULIANA ACCORNERO



Dal primo giorno lo chiamarono «papà»

Un ex generale d'armata, ex governatore, e sindaco – e primo Cooperatore salesiano fuori dell'Europa – ha svolto un ruolo decisivo per la prima spedizione missionaria salesiana e per il sorgere del primo collegio di Don Bosco in America: si chiamava Francesco Benítez.

Tra poco... ». « Sì, ancora un poco e ci siamo... » E come un brivido corre lungo la loro schiena: i dieci primi missionari di Don Bosco, capeggiati dal futuro card. Cagliero, quel 14 dicembre 1875 stanno per raggiungere la loro terra promessa. Buenos Aires è appena dietro il filo dell'orizzonte. Non riuscendo a dormire mentre la nave brucia le ultime miglia, si sono alzati quando era buio; alle cinque i sacerdoti hanno già celebrato, e tutti sono schierati in coperta. Ecco in lontananza la costa, le case più alte...

Le emozioni sono appena agli inizi, tra l'altro quel giorno avrebbero scoperto di avere anche in America un amico e « papà ». Dopo Don Bosco: un secondo papà.

Il saluto. Il transatlantico « Savoie » getta l'ancora a 10 miglia dalla città; due vaporetti avanzano veloci alla loro volta. D'improvviso un boato, è il rombo di un cannone. Una rivoluzione? La guerra? « Nessuno si spaventi! – grida il capitano della nave –. E' il saluto di Buenos Aires ai bravi missionari salesiani! » Naturalmente non è vero (ogni nave proveniente da oltre oceano è accolta in quel modo), e tutti ridono della battuta. In realtà quegli avventurieri del Vangelo erano stati la simpatica attrazione della lunga traversata. E la storia dirà che meritavano davvero un colpo di cannone...

Proprio per loro invece sta arrivando uno dei due vaporetti. La nera sagoma di un ecclesiastico si sbilancia in fuori, con esagitati gesti di saluto. E' don Ceccarelli, il parroco di San Nicolás de Los Arroyos, la cittadina dove sorgerà il primo collegio salesiano d'America. Viene a prelevarli. « Oh, il giubilo del suo abbraccio, come fu consolante! – racconta entusiasta la cronaca di viaggio –. Noi di persona non ci conoscevamo ancora, ma già tanto ci amavamo. Da tanto tempo egli desiderava di vedere e conoscere noi, e noi morivamo dal desiderio di abbracciare coloro che in America tanto si impegnavano per la nostra missione! Tutti piangevamo di gioia ».

Sul molo, altro incontro sorprendente: « Più di 200 italiani, con parecchi exallievi dell'Oratorio di Valdocco, informati del nostro arrivo, ci aspettavano! » E qualcun altro attendeva i missionari con enorme impazienza: quel vecchio patriarca di 79 anni che presto i missionari chiameranno papà: Francesco Benítez.

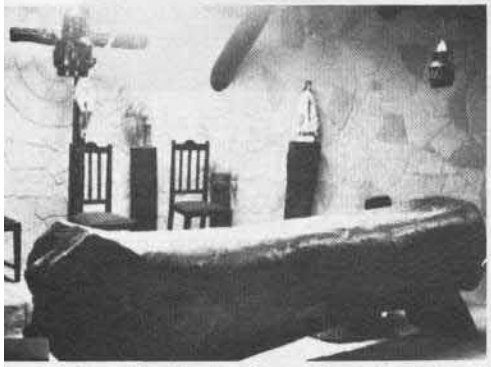
Un venerando vegliardo. « Figuratevi – lo descrive la cronaca – un venerando vegliardo, vegeto e robusto della persona, già governatore e generale d'armata, dotto letterato, che maneggia la lingua italiana, spagnola e latina con meravigliosa eleganza e facilità, dotato di memoria ferrea... Aggiungete una carica umana e cordialità tutta patriarcale, e avrete così un'idea dell'uomo che ci accolse a braccia aperte dicendosi nostro *amigo*, e che fin dal primo istante noi chiamammo e salutammo col caro nome di padre ».

Papà Benítez ha un palazzo di sua proprietà in Buenos Aires, e li accoglie i suoi nuovi amici. Essi gli devono tanto. Lui aveva messo insieme e mandato a Torino i soldi per le spese di viaggio. Lui si è fatto in quattro per preparare il collegio, lui prima ancora aveva pungolato la cittadinanza perché il progetto fosse accettato.

San Nicolás aveva dodicimila abitanti, e nessuna scuola secondaria. Nel 1871 Benítez era sindaco, e creò una commissione per affrontare quel problema. Il municipio fornì il terreno; e la commissione doveva trovare il denaro per la

costruzione, e dei religiosi educatori. Sul posto non se ne trovavano, andarono a cercarli in capo al mondo. Una serie di curiose circostanze aveva portato l'appello di Benítez dal parroco don Ceccarelli al vescovo di Buenos Aires, al console argentino in Savona e a Don Bosco. Quando era giunta la risposta positiva di Don Bosco, Benítez semplicemente si era inginocchiato a terra e, lì dov'era, aveva cantato tutto il Te Deum dal primo all'ultimo versetto.

E subito si era messo al lavoro. Sul terreno assegnato appena fuori della cittadina, si cominciò a costruire l'edificio a un piano, circondato da una cancellata di ferro e col bel cortile interno per i giochi dei ragazzi. Intanto Benítez mandava a Torino – togliendoli dalla biblioteca privata – i libri utili per i



San Nicolás: il primo collegio costruito da papà Benítez è ora trasformato in caserma. Ma la cappellina (nella foto) è rimasta, con la suggestione di quei tempi.

missionari, non solo per conoscere Buenos Aires e dintorni, ma anche la Patagonia e i suoi abitatori primitivi da evangelizzare.

Una lettera in latino. Don Bosco intanto a Valdocco nella « buona notte » teneva informati i suoi. « Questa sera – diceva il 12 maggio 1875 – vi parlerò di San Nicolás... Oggi è arrivata l'ultima risposta definitiva. Chi vuol partire si metta all'ordine... Il sindaco di là, ricevuto il nostro foglio di accettazione, subito mi ha risposto che pone a nostra disposizione il collegio con un terreno atto a pascolare ottomila pecore, con orto, cortile, eccetera.

« In quei paesi ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, ci vogliono professori per le scuole, ci vogliono cantanti e suonatori perché là si ama tanto la musica, ci vuole chi conduce le pecore al pascolo, chi le tosa, le munge e fa il cacio... ».

Poi c'era stata la corsa per i preparativi. Ora i missionari sono arrivati: giovani, allegri, pieni di coraggio. Papà Benítez prende la penna in mano e scrive da Buenos Aires a Don Bosco: « Ci aspettiamo ottimi frutti. I suoi confratelli dovranno avere molta pazienza, superare le difficoltà della lingua, sopportare ingiurie e calunnie, adattarsi al cibo, al vestito, alle abitazioni. La vita dei discepoli non sarà migliore di quella del loro maestro Gesù ». Questa lettera estremamente realistica, giunta a Torino, suscita meraviglia. Benítez l'ha scritta in perfetto latino.

Il discorso finisce in lacrime. Dopo una settimana di sosta a Buenos Aires, Papà Benítez porta i suoi figli a San Nicolás. La prima parte del viaggio è in treno, col biglietto omaggio ottenuto dal governo, e in prima classe. Fa effetto quel vagone con soffitto a cassettoni tutto dorato. Poi sulla nave a vapore lungo il fiume Paranà. La cronaca descrive le sponde, gli alberi, i fiori, « i salici piangenti che sembrano inchinarsi al nostro passaggio, lambendo soavemente la prora del bastimento ». Anche l'arrivo a San Nicolás è di buon mattino. E' il 22 dicembre. Dal fiume papà Benítez indica con la mano la guglia della chiesetta del collegio, e insieme ringraziano ad alta voce il Signore.

Due carrozze li portano dall'imbarcadero al collegio. La gente è accorsa a vedere la novità. Benítez in piedi sui tre gradini dell'ingresso, con posa oratoria, improvvisa il discorso. Improvvisa anche don Tomatis, in uno spagnolo abbastanza fluido e corretto. Poi commette l'errore di ricordare Don Bosco e la patria lontana. L'emozione lo tradisce, e il discorso finisce in un torrente di lacrime.

Il collegio è da ultimare, e i salesiani sono di nuovo ospiti di papà Benítez, in casa sua. Per tre mesi fa loro scuola di lingua spagnola e di cultura argentina.

Intanto la Commissione fondatrice del collegio avrebbe dovuto provvedere a tutto, ma non ce l'ha fatta. Mancano i fondi, e papà Benítez paga di tasca sua. Paga per la costruzione, le suppellettili, la cappelletta. Compera le prime pecore per la cascina. Altre saranno portate dai genitori dei primi allievi, che pagheranno così la retta dei figli « in natura ». (Del resto, peculio non deriva forse dal latino pecus, cioè pecora?). Tutte insieme le pecore raggiungeranno il numero di mille, non mai le 8 mila sognate da Don Bosco, e il motivo c'è. Tre o quattro ogni settimana verranno mangiate dai collegiali.

« Asado » per tutti. Intanto arriva il 29 gennaio, giorno giusto per dire grazie a papà Benítez. Nell'antico calendario è la festa di san Francesco di Sales, e quindi doppia festa per lui, che è nato in quel giorno stesso, e si chiama Francesco. La festa comincia in chiesa, dove la messa composta dal Cagliero viene eseguita con armonio, due violini, flauti e trombone.

Il primo marzo comincia la scuola. Il primo allievo iscritto nel registro (primo assoluto per tutte le scuole salesiane d'America) si chiama Fiorenzo Martinez. Quel giorno arriva sul far del mattino, e fa anticamera, perché vuol essere il primo anche ad entrare. Poi gli altri, alla spicciolata, sportivamente, a cavallo. A giugno saranno quasi cento. Intanto il 23 marzo la scuola è inaugurata in forma ufficiale, presenti tutti i Vip. E' l'ottava opera di Don Bosco nel mondo.

Da Buenos Aires sono venuti il vescovo Aneiros e don Cagliero, le porte di casa sono spalancate, la gente corre per vedere e partecipare. Mons. Aneiros ci guazza in mezzo ai ragazzi, con la naturalezza di un chierico salesiano. Papà Benítez dirige tutto, vede tutto, provvede a tutto. Si dà lettura dei documenti ufficiali, poi i discorsi, l'inno dell'istituto, la romanza « Spazzacamino » di Cagliero, ecc.

L'indomani il commiato al vescovo avviene sotto una pioggia torrenziale. I ragazzi sono schierati all'imbarcadero sotto il diluvio, fermi come soldati. Quando il vapore salpa, lo saluta il rullo dei tamburi e lo sventolio dei fazzoletti. Poi a casa, per tutti c'è l'*asado con cuero*, vitello arrostito allo spiedo, piatto nazionale.

A notte alta, quando tutto è finito, si cerca papà Benítez. Lo trovano nella quiete della chiesetta, ai piedi del quadro dell'Ausiliatrice portato da Torino, sprofondato nella preghiera.

Il magone se ne va. E la vita srotola serena in mezzo a difficoltà d'ogni genere. Si vede il direttore don Fagnano, ex garibaldino, rimboccarsi la sottana per correre in cortile con i ragazzi, lo si vede – oh decoro ecclesiastico! – impennarsi



Avvolto nelle... nuvole, papà Benitez in una foto storica attorno all'anno 1880.

sul passavoltante. Si vede papà Benitez fare scuola di catechismo e insegnare ai ragazzi le preghiere. In tempo di esami, eccolo esaminatore, e naturalmente per il latino. Arrivano gli strumenti per la banda, e le spade per le lezioni di scherma...

Ma le spese sono tante, e non si può far pesare tutto sul generoso papà Benitez.

Un giorno per pagare i debiti si devono vendere tutte le pecore della cascina. I ragazzi sono molto vivaci. La cittadinanza per lo più è entusiasta per la presenza salesiana, ma non mancano i nemici all'interno della stessa commissione. A volte don Fagnano è preso dallo scoraggiamento.

« In questi casi – scrive in una lettera a Don Bosco – mi ritiro in camera mia e leggo « ricordi » che lei ci ha dato prima di partire... Mi sembra di udire dal vivo la sua voce, e così mi tranquillizzo ».

Ricordi formidabili, venti pensieri capaci di rinverdire gli ideali: « Cercate anime, ma non denaro, nè onori, nè dignità. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri... Il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e sarete ricchi in faccia a Dio, e diverrete padroni del cuore degli uomini. Fra voi amatevi, consigliatevi correggetevi... Nelle fatiche e nei patimenti, non si dimentichi che abbiamo un grande premio preparato in cielo ». Per poca fede che si abbia, il magone se ne va.

E poi c'è sempre la presenza silenziosa, discreta, efficace, generosa, di papà Benitez. Quando si rende conto di qualche necessità, non si dà pace finché non riesce a soddisfarla. I salesiani hanno piena fiducia in lui, papà Benitez nei salesiani, e tutti insieme la ripongono nella Provvidenza.

Una foto e le scarpe. Un giorno Don Bosco fa giungere a papà Benitez una curiosa richiesta. Dal momento che sono ambedue troppo anziani per affrontare un viaggio oltre l'Oceano allo scopo di conoscersi di persona, Don Bosco desidera ricevere almeno una sua fotografia. Papà Benitez lo accontenta, ma aggiunge nel biglietto di accompagnamento una richiesta: « Desidererei che mi lasciasse in eredità le sue scarpe, come un nuovo mantello di Elia ». Don Bosco è d'accordo. Ma non sarà possibile: questo vegliardo di diciannove anni più anziano di Don Bosco, quest'uomo del '700 (è nato nel 1796) morirà sei anni e tre giorni prima di Don Bosco.

Il suo declino comincia nel 1878. I Salesiani gli sono accanto più che mai. Quando uscire gli è diventato difficile, allestiscono in casa sua una cappella e ogni giorno celebrano la messa per lui. Lui non si darebbe pace di doverla perdere. (Ma di domenica è in parrocchia, con la sua comunità). Da sempre era solito risolvere i problemi nella preghiera. Ora si rifugia sempre più nel colloquio con Dio.

Il 28 gennaio 1882 la morte bussa alla sua porta, e lo trova sereno e pronto all'incontro con quel Signore che ha amato tutta la vita. Che ha servito come generale d'armata, sindaco, governatore, e come « papà » dei primi salesiani d'America.

I salesiani presto sentono la sua assenza in forma drammatica. I nemici del collegio si fanno più accaniti. L'opera salesiana ha un punto debole, il terreno su cui sorge: appartiene al municipio. E c'è chi farà di tutto per cacciarli via.

Il solito tamburo. Chi sono questi nemici? Persone che « parlano di filantropia, di progresso, di far del bene – scrive un missionario – ma che non ho mai sentito parlare della carità di Dio ». A San Nicolás, quella minuscola cittadina, prosperano tre logge massoniche. A partire dal 1884 esse rendono la vita nel collegio sempre più difficile. Nell'86, approfittando di quattro casi di difterite scoppiati in collegio, ne ordinano la chiusura provvisoria... Ce n'è a sufficienza per andar a costruire altrove.

Con enormi sacrifici si acquista un terreno, e mattone su mattone lentamente si tira su la casa. Il 26 novembre 1900 una lunga carovana di carri – prestati con entusiasmo dalla popolazione – parte in fila indiana dal vecchio collegio e traporta banchi, mobili e suppellettili nella sede nuova. L'edificio è più grande, più bello e più moderno del primo. Dietro i carri, camminano in file compatte i 174 ragazzi del collegio, ritmando il passo al rullo del solito inseparabile tamburo.

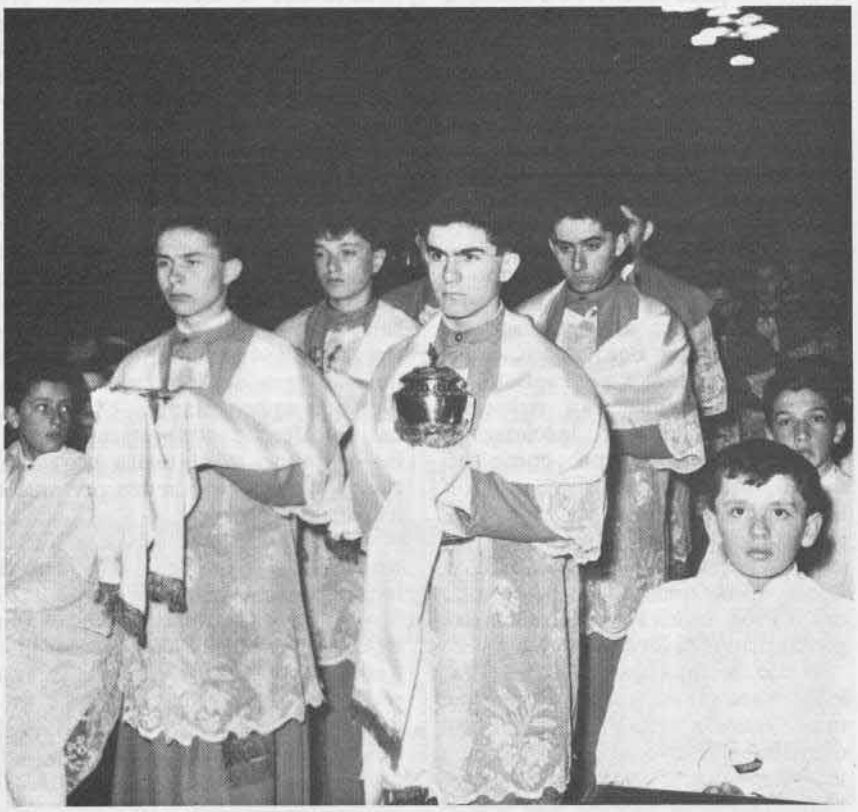
E la casa è aperta ancora oggi, per i ragazzi di San Nicolás de los Arroyos.

La Congregazione Salesiana conta oggi nel mondo 1.532 case che si occupano della gioventù. Dietro quante di esse c'è la figura silenziosa, discreta, ma decisiva, di un qualche papà Benitez? Agli angeli il compito di fare il calcolo.

FERRUCCIO VOGLINO

Il secondo collegio, aperto dai figli di Don Bosco a San Nicolás nell'anno 1900. Foto di pag. 25: ragazzi esploratori del collegio, con trombe e tamburi, nell'anno 1927.





Portateli alla messa

Il 31 gennaio 1886 Don Bosco chiamò attorno a sé i suoi ragazzi dell'Oratorio, e disse loro: « Ho fatto un sogno. Dopo la Messa della comunità passeggiavo tra voi. Tutti ascoltavate volentieri le mie parole, uno però mi voltava la schiena; teneva in mano un bel mazzo di fiori a varie tinte: bianchi, rossi, gialli, violacei. Gli chiesi che per piacere si voltasse verso di me; lui mi volse il viso per un attimo, ma poi mi girò di nuovo le spalle. Quando lo rimproverai, sentii una voce che diceva: "Costui che fa da guida agli altri, è come la campana che invita i fedeli alla chiesa, ma poi ne resta fuori". Al suono di quelle parole mi svegliai ».

La curiosità dei ragazzi era giunta al colmo.

« Chi è? Chi è? », domandavano tutti. Don Bosco rispose: « Non posso indicarvelo ». A parte, poi, Don Bosco informò i suoi più intimi che quel ragazzo si chiamava Calzinari. Sembrava buono, ma sfuggiva Don Bosco.

Nel 1888, dopo la morte di Don Bosco, il ragazzo Calzinari scrisse al beato don Rua per informarlo delle sue condizioni morali. Era vissuto a lungo nel peccato, ma Don Bosco lo aveva esortato tanto spesso a cambiare vita, a farsi coraggio, ad accostarsi all'Eucaristia che gli sarebbe stata « il Pane dei forti ». Il ragazzo concludeva: « Solo la calma di Don Bosco, solo il suo linguaggio intriso di tanto amore, di compassione viva e soave, riuscirono a farmi abbandonare il peccato e a riprendere coraggio ».

Don Bosco aveva saputo inculcare in lui ciò di cui i ragazzi hanno di più bisogno: imparare il valore della Messa nella lotta contro il peccato, il valore dell'Eucaristia che dà la forza.

*

● **« Vai a Messa? »: ecco la domanda che si può fare ai ragazzi.** Le inchieste rendono noto che il 51% ci va alla domenica, ma tanti più per consuetudine che per altro. « La Messa non è la mia gioia », dice un ragazzo di nome Federico. « I miei genitori non mi obbligano ad andarci », si esprime un altro. Gianni dice: « Io non ci trovo niente ». Eppure i ragazzi sentono il bisogno della Messa. E confessano che se in certe Messe si annoiano mortalmente, in altre invece, più ricche di spontaneità, si sentono invasi da un torrente di gioia.

● **I ragazzi hanno bisogno di comprendere ciò che viene celebrato durante la Messa,** di partecipare con la loro intelligenza e col cuore all'azione che vi si svolge, di ripartirne illuminati maggiormente nella fede. Spesso invece le omelie che tiene il sacerdote non li toccano, il linguaggio della liturgia è in parte per loro ermetico, non sentono spiegazioni che siano alla loro portata. Una ragazza di nome Veronica dice: « Vado a Messa per approfondire il Vangelo, se la predica è chiara ».

● **I giovani sono terribilmente esigenti sulla verità della celebrazione liturgica:** non possono tollerare che la maniera con cui sono vissuti i riti ne contraddica il contenuto; non vogliono essere puramente spettatori, vogliono essere protagonisti, vogliono impegnarsi personalmente. Un ragazzo di nome Vincenzo ha azzeccato giusto dicendo: « La Messa è un incontrare Cristo. Non è facile incontrarlo nella vita di ogni giorno, e la Messa è una maniera più personale per incontrarlo ».

● **Patrizia di 15 anni dice: « Vado a Messa per avere un aiuto durante la settimana, e offrire a Gesù la mia settimana ».** Ecco: la liturgia è vera solo se invita a questa adesione interiore.

Il giovane può realizzare tale adesione alla Messa, se i genitori e gli educatori sanno insegnargli bene tre cose:

- **primo, a tenersi o a mettersi in grazia di Dio** per la massima partecipazione alla Messa, che è la santa Comunione; Confessione e Comunione sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, diceva Don Bosco;
- **secondo, a prepararsi alla Messa su di un libretto** che rechi una spiegazione breve e semplice delle letture bibliche. Meglio ancora se la preparazione viene fatta con esplicito dialogo tra figlio e genitori, o tra allievi e educatore;
- **terzo a seguire attentamente la proclamazione della Parola di Dio,** per applicarla non agli altri ma a se stessi.

Secondo Don Bosco, « La santa Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequenza della Confessione e della Comunione sono di massimo gradimento alla Madonna ». Effettivamente, la Madonna porta a Gesù.

Carlo De Ambrogio

DAL MONDO SALESIANO

MULTA SALATA PER PADRE SCHLOOZ

Padre Franz Schlooz, il missionario che dirige a Madras Vyasarpady il Centro delle Beatitudini e il lebbrosario Giovanni XXIII, nel febbraio scorso viaggiava in treno dall'Olanda alla volta di Milano e Roma. Racconta.

Avevo preso posto nel vagone delle cuccette, e mi ero sistemato per bene in uno scompartimento ancora vuoto. Avevo con me un'infinità di valigie e pacchi pieni zeppi di roba per la mia opera. A un tratto entra il controllore delle ferrovie olandesi, e mi domanda se per caso tutta quella roba è mia. Rispondo di sì. « E ha pagato anche il relativo biglietto? » No.

Allora il controllore comincia ad agitarsi. « Sa che lei occupa qui tre posti invece di uno? Per tutto questo bagaglio, lei deve pagare un biglietto di varie decine di fiorini, e una multa salata. Mi mostri i suoi documenti ».

Gli presento il passaporto. Il controllore lo apre, guarda, e resta interdetto. « Lei è padre Schlooz, quello del lebbrosario in India? » Sì, rispondo. « Ma allora non posso domandarle niente... ».

Si guarda attorno con aria circospetta, e visto che nessuno è nei paraggi, prosegue: « Lei si chiuda nello scompartimento. Se qualcuno bussa per entrare e occupare gli altri posti, lei non apra. Poi domani mattina vedremo ». E se ne va, portandosi via il passaporto, come è consuetudine, per i controlli d'uso.

Il mattino seguente, un delicato *toc toc* alla porta: « Ecco, padre ». E' il controllore, e mi restituisce il passaporto. « Devo pagare per il biglietto? » « Tutto è a posto », e se ne va con un saluto.

Ma non è proprio così. Guardo nel passaporto, e vi trovo qualcosa che la sera precedente non c'era: una banconota da 50 fiorini olandesi, circa 20.000 lire per la mia missione.

STAZIONI RADIO SALESIANE A MACERATA E MOGLIANO VENETO

Giungono notizie di altre due stazioni radio private, gestite da salesiani in Italia: Radio Astori a Mogliano Veneto, e Radio Nuova Macerata.

Dal gennaio scorso, dopo un periodo di sperimentazione, è entrata regolarmente in funzione **Radio Astori Mogliano,** che trasmette in stereo sulla lunghezza di 103,35 MHz.

L'iniziativa è sorta nell'ambito del Collegio Astori di Mogliano Veneto: è una « trasmittente gestita dai giovani per i loro coetanei », allo scopo di « promuovere gli interessi dei giovani nella zona Mestre-Treviso ».

Ogni giorno la radio mette in onda una serie di trasmissioni a partire dalle 14, e le replica nel tardo pomeriggio. I programmi comprendono musica, rubriche culturali e notiziari di cronaca locale. La rubrica culturale affronta nei diversi giorni della settimana temi riguardanti i gruppi giovanili per il Terzo Mondo, la scuola, la cultura religiosa, lo spettacolo, problemi di psicologia e sociologia.

In **Radio Nuova Macerata** i Salesiani sono invece subentrati dopo che la trasmittente « era sorta un po' male, dal punto di vista sia tecnico che organizzativo ». Dice una relazione: « Per prima cosa ci siamo preoccupati della parte organizzativa: di creare cioè un'équipe di collaboratori qualificati e impegnati, per curare più rubriche possibili, e naturalmente... gratis ».

Sono così riusciti a coinvolgere professori universitari, sindacalisti, esperti nei vari settori. Risultano in elenco una trentina di rubriche settimanali, molte di vero impegno: « Non ci pare che esistano altre radio private con una serie di rubriche impegnate come la nostra ».

Radio Nuova Macerata comincia a imporsi e a far breccia: « Abbiamo tante telefonate, e da alcuni sondaggi risulta già un buon numero di ascoltatori. E



OSPITI DEL RETTOR MAGGIORE GLI EXALLIEVI PARLAMENTARI

Quattro chiacchiere in salotto, la messa (foto sopra) come ai tempi antichi del collegio, cena in refettorio... Su 46 Exallievi salesiani contati tra gli eletti nella presente legislatura, 20 hanno risposto con la loro presenza all'invito del Rettor Maggiore, altri non potendo partecipare hanno inviato la loro cordiale adesione.

« Cari Exallievi parlamentari – ha detto loro don Ricceri nell'omelia – noi vi accompagniamo con la nostra preghiera perché possiate, da fedeli Exallievi di Don Bosco, non servirvi del nome di Cristiani nella vostra attività, ma essere generosi ed efficaci servitori di questo nome di cui vi fregiate ». E ha ricordato loro l'esortazione del Concilio, perché quanti esercitano « l'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile... agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia, l'oppressione, il dominio arbitrario, l'intolleranza..., e si prodighino con serietà ed equità al servizio di tutti ».

Nell'occasione si sono contati meglio, e il numero dei Parlamentari exallievi è salito a 60. Torneranno a incontrarsi, è stato deciso, nel periodo pasquale.

poi... arrivano anche le prime reazioni contrarie: proteste, minacce, insulti... Buonsegno! ».

Oltre a Radio Nuova Macerata e Radio Astori, il BS ha dato notizia in passato di altre emittenti salesiane: **Antenna Don Bosco** a Bova Marina, e **Radio Speranza** a Roma. Di altre stazioni già in funzione non sono ancora giunte notizie particolareggiate. Di altre, si sa che sono in allestimento.

Ma il settore non risulta facile. « Non sappiamo quale sarà la sorte di queste radio libere – dice ancora la relazione da Macerata –. Certo è che si sta ordendo una congiura nei loro confronti, per sopprimerle: se non direttamente, almeno imponendo tasse *Siae* insostenibili. Inoltre, secondo indiscrezioni, il raggio di irradiamento verrebbe ridotto a soli 15 km.

« Ma noi andiamo avanti imperterriti, finché ci sarà consentito ».

SEMPRE NUOVE DIFFICOLTA' PER I SALESIANI IN VIETNAM

Dal Vietnam giunge notizia che per una deliberazione governativa tutti i giovani vietnamiti tra i 18 e i 25 anni dovranno presentarsi per il servizio militare « volontario ». Anche i religiosi e i seminaristi. Ciò comporterebbe che tutti i novizi e i chierici studenti di liceo e teologia salesiani – in pratica 70 su 120 confratelli – dovrebbero interrompere la loro formazione, essere dispersi fuori comunità per anni, e intanto venire... rieducati.

A parte questa notizia che attende conferme, si sa di crescenti difficoltà per la vita religiosa in Vietnam. Alcuni salesiani hanno dovuto fare conoscenza col carcere. Uno di essi, appena ordinato sacerdote, si era recato in famiglia per celebrare con i genitori la prima messa. Trovò che la chiesa parrocchiale era chiusa, e il parroco in prigione. Per non avere difficoltà da parte delle autorità locali, il sacerdote novello pensava di celebrare la prima messa in forma privata in famiglia. Suo padre ritenne più prudente domandare l'autorizzazione e celebrare nella chiesa parrocchiale. L'autorizzazione fu accordata, e la messa venne celebrata con notevole partecipazione dei parrocchiani. E questo fu il guaio.

Dopo la cerimonia, ciascuno tornò al suo lavoro, e il salesiano venne arrestato. Motivo: perturbazione dell'ordine pubblico. Infatti la gente risultava convocata senza autorizzazione! Sei mesi più tardi, il giovane sacerdote risultava sempre in carcere; poi mancano notizie.

L'attività fondamentale dei salesiani, il lavoro tra i giovani, risulta al momento paralizzato in Vietnam. L'educazione dei giovani è totalmente nelle mani dello stato. I salesiani possono occuparsi di loro solo nella catechesi in chiesa (una situazione che ricorda quella polacca).

In conseguenza i salesiani si orientano verso le parrocchie, e trovano in tale scelta il pieno incoraggiamento dei vescovi.

(Dal notiziario belga « Inter »)

POCHE SEDIE E TANTA SIMPATIA

La parrocchia missionaria « Regina Mundi » di Tiruvannamalai (diocesi di Vellore, India) ha poche sedie: servono solo al missionario. La gente è abituata ad accoccolarsi a terra. Così il parroco, don Federico Capiaghi, si è trovato nei pasticci un sabato sera dell'anno scorso, quando gli si sono presentate per ascoltare la sua messa alcune signore indubbiamente europee, e perciò abituate a sedersi all'europea.

Un imbarazzo tanto più grande, quando conobbe il rango di quelle persone. Erano – certe cose non capitano solo nelle fiabe – la regina di Spagna donna Sofia, la regina madre Federica di Grecia, i tre principini, e la loro istitutrice irlandese.

Che fare? Don Capiaghi rovistò la canonica e i dintorni, e riuscì a mettere insieme sedie e oggetti affini in modo da far accomodare all'europea i suoi illustri ospiti. Poi celebrò la messa nella locale lingua Támil per la gente che riempiva la chiesa. Ma ogni tanto traduceva per gli ospiti in inglese.

All'inizio del rito non mancò di presentare i « reali » ai suoi parrocchiani, che rimasero molto impressionati nel vederli accostarsi alla comunione in mezzo a loro e come loro. Al termine della messa quei bravi parrocchiani hanno improvvisato un'accademia, e secondo la loro usanza hanno coronato gli illustri ospiti con ghirlande di fiori.

Ci sono poche sedie a Tiruvannamalai, ma tanta simpatia.

(Angel Martín González)

IN PRIGIONE. AVEVA DETTO: «ASCOLTATE LA RADIO VATICANA»

Per aver esortato i giovani della sua parrocchia ad ascoltare la radio della Santa Sede, il salesiano slovacco don Stefano Javorsky, parroco di Muran, è stato condannato a due anni di privazione della libertà, da scontare « in un gruppo di rieducazione ». Il tribunale regionale di Kosice ha riconosciuto il religioso *colpevole* anche di aver proiettato ai giovani delle pellicole, di aver dato loro pubblicazioni, di aver copiato nastri magnetici, allo scopo di aumentare il numero dei « laici attivisti religiosi ».

Il tribunale, soppesata la « pericolosità sociale del comportamento di don Javorski » (come dichiara la Pravda di Bratislava), non poteva che impartire al sacerdote salesiano quella salutare lezione.

In omaggio, evidentemente, ai princìpi di Helsinki.



A VÖCKLABRUCK, A SERVIZIO DELLA GIOVENTU'

Ora l'opera è lì, completa e funzionante, e piena di gioventù. Ma quando si era posata la prima pietra, le Figlie di Maria Ausiliatrice di Vöcklabruck (diocesi di Linz, Austria) si domandavano preoccupate: riusciremo a condurla a termine? In realtà è costata quasi 4 miliardi di lire. Ma un po' tutti hanno contribuito a edificare. Il Ministero della Pubblica Istruzione e la Regione con un miliardo e mezzo. Anche il Comune ha fatto la sua parte. Poi i molti Cooperatori salesiani, gli Exallievi, gli amici dell'Opera di Don Bosco. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano messo l'opera sotto la protezione della Madonna, e non sono rimaste deluse.

Nel dicembre scorso c'è stata l'inaugurazione ufficiale, presenti tutti i V.I.P. e tanti amici. E' stato un congratularsi a vicenda, per ciò che tutti insieme si era riusciti a realizzare. Cioè un edificio moderno, su 23 mila mq di superficie, in cui funzionano già la scuola professionale di economia domestica e la scuola magistrale. E tante altre iniziative seguiranno.

I PIU' NUMEROSI IN AMERICA LATINA

Il Ceial (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina) ha reso note alcune statistiche riguardanti i religiosi italiani recatisi a lavorare in America Latina. Essi risultano in tutto 6.373, e precisamente: 3.077 religiosi (sacerdoti o laici consacrati) appartenenti a 59 Istituti diversi, e 3.296 suore appartenenti a 194 Istituti.

I Figli di Don Bosco risultano i più numerosi. Tra gli Istituti maschili, i Salesiani sono 837 (al secondo posto i Cappuccini, 300; al terzo i missionari della Consolata con 236 presenze).

Tra gli Istituti femminili sono al primo posto le Figlie di Maria Ausiliatrice: in tutto 485 (al secondo posto le Figlie di Sant'Anna, 150; al terzo le missionarie della Consolata, 130).

UN CONVEGNO SU SALESIANI ED EMARGINAZIONE

Nei giorni 19-24.2.1977 si è svolto presso il Salesianum di Roma un « Seminario di studio sull'apostolato salesiano nelle periferie »: *bidonvilles, favelas, slums* ».

All'iniziativa, che si inscrive ancora nell'ambito del Centenario delle Missioni Salesiane, hanno preso parte 19 salesiani e 3 Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da Brasile, Ecuador, Filippine, Haiti, India, Italia, Macau, Messico, Perù, Venezuela, Zaire. Si è trattato di Figli di Don Bosco veramente impegnati nell'apostolato in ambiente di emarginazione, capaci di presentare in forma riflessa le loro esperienze, e di riportare poi ai loro confratelli una rinnovata coscienza e sensibilità apostolica.

Scopo di queste stimolanti giornate di studio è stato doppio. Anzitutto per i partecipanti, analizzare a fondo e confrontare fra loro le esperienze in corso, studiare le cause di disadattamento e d'emarginazione, ricercare criteri e metodologie d'intervento per una promozione umana e cristiana, precisare il significato della presenza salesiana in questo settore.

I lavori del seminario si sono svolti attraverso l'esposizione delle esperienze (molte delle quali traumatizzanti), la riflessione di gruppo, e i contributi degli esperti.

In un rilievo i partecipanti si sono trovati concordi: nel rifiutare il carattere di eccezionalità del loro apostolato, quasi fosse dovuto a una vocazione speciale, a un carisma privilegiato. Si tratta – hanno convenuto – di un apostolato salesiano normale, quell'apostolato di periferia a cui Don Bosco dedicò gli anni più avventurosi e commoventi della sua vita.

Un tipo di apostolato che Paolo VI ha riconosciuto loro nell'udienza del 23 febbraio: « Sappiamo, figli carissimi, della vostra attività preziosa e difficile a un tempo, e sappiamo che la esercitate nei quartieri più desolati delle grandi città. In Brasile si chiamano (e le abbiamo viste anche noi una volta, con grande rammarico) le *favelas*. Ma non è necessario andare in Brasile: ne abbiamo anche qui a Roma...).

« Dio vi benedica. Sappiate che vi seguiamo con grande interesse. Sappiate che la nostra preghiera è per voi. Sappiate che vi citiamo volentieri come esempio, perché altri abbiano a imitare la vostra virtuosa attenzione per i più miserabili ».



UN NODO AL FAZZOLETTO

Con « Un nodo al fazzoletto » padre Sigfrido Hornauer ha vinto il secondo premio al « XIII Festival internazionale del cinema educativo » svoltosi a Teheran nel dicembre scorso.

Padre Hornauer, direttore del BS austriaco e incaricato nazionale dei Cooperatori, è uomo dalle risorse inesauribili. Con un fazzoletto è capace di intrattenere i ragazzi per ore. Si è esibito in esilaranti spettacoli alla televisione, e recentemente ha realizzato il cortometraggio « Un nodo al fazzoletto » con cui ha ottenuto il riconoscimento di Teheran.

IN BREVE

● **Un indio tucano** dal novembre scorso è consigliere cómunale: si chiama Paulino Vieira, e rappresenta il distretto di Jauareté presso il comune di São Gabriel. Ha studiato nelle missioni salesiane, dove ha frequentato le scuole elementari e il ginnasio. E' il primo indio che da quelle parti raggiunge la carica di consigliere comunale, e la sua elezione è stata un pieno successo: è risultato il secondo eletto.

● **Gesù di Nazareth, chi sei?** E' il titolo di un ampio dossier pubblicato da « Primavera » (la rivista delle FMA per le adolescenti) in data 1 marzo. Preparato in collaborazione con l'*azione Cattolica Ragazzi* di Milano, in 20 pagine stimolanti avvia un discorso vivo e provocatorio su Gesù. Propone piste di ricerca per la riflessione personale e il lavoro di gruppo, e inoltre canti con accompagnamento di chitarra, e preghiere. Un ottimo sussidio per la catechesi, incontri di preghiera, lavoro di gruppo, esercizi spirituali.

(Richieste a « Primavera », via Laura Vicuña 1 - 20092 Cinisello Balsamo, Milano).

● **Don Giuseppe Gevaert** – docente di Metodologia catechetica presso l'Università Pontificia Salesiana, nel febbraio scorso è stato annoverato dal Papa tra i consultori della Sacra Congregazione per il Clero.

● **La Casa salesiana di Chiari** ha festeggiato nello scorso gennaio il 50° di vita. Antico convento, fu da prima noviziato per i giovani salesiani, poi scuola di formazione per aspiranti alla vita salesiana. Può vantare 206 novizi, 556 giovani preparati al noviziato, altri 200 entrati in seminario, oltre 1.500 Exallievi.

A Chiari è anche nato il Mao, Movimento Anti Ozio, una geniale proposta educativa per il tempo libero, che per anni ha mobilitato tanti giovani.

● **Cento anni fa esatti** (l'8 aprile 1877) veniva affidata ai Salesiani la loro prima parrocchia. Era la parrocchia detta della Boca, in una delle borgate allora più difficili della capitale argentina (il BS ha ricordato il fatto con un articolo pubblicato nell'aprile 1976, a pag. 22).

Le parrocchie affidate ai Salesiani sono oggi ufficialmente 808, ma in realtà sfiorano il migliaio. Molte infatti in alcuni paesi non possono essere giuridicamente costituite, ma esistono di fatto (che è quel che importa).

● **Anche due mucche** hanno... preso parte al Convegno Exallievi svoltosi l'anno scorso a Bahia Blanca (Argentina). Naturalmente hanno partecipato a modo loro: erano di prima qualità, ed erano state donate da due exallievi per placare la fame dei 500 intervenuti all'incontro. Sono state macellate per bene e trasformate in saporito *asado*, il piatto nazionale argentino, a cui tutti hanno fatto onore col massimo impegno.

ringraziano
I NOSTRI SANTI

COME 35 ANNI FA NEL DESERTO...





(La lunga e interessante relazione dello scrivente, che riduciamo per ragioni di spazio, è corredata dalle fotocopie dei referti radiografici che confermano la verità dei fatti).

Sono stato allievo dell'Istituto Salesiano Pio XI di Roma quand'era direttore il venerato mons. Salvatore Rotolo. Lì ho imparato a conoscere e ad amare don Bosco e Maria Ausiliatrice.

Nel maggio del 1940 fui richiamato alle armi con destinazione Libia. Ivi, presso il Golfo di Sollum, il giorno 8 dicembre stavo per soccombere sotto il fuoco infernale dell'offensiva inglese. Raccomandavo la mia anima a Dio, quando sentii una voce: « Non è ancora giunta per te l'ultima ora ». Riuscii a salvarmi.

Nei trent'anni successivi alla guerra non mancarono i guai, ma io trovai sempre la salvezza nella recita del Rosario, come aveva raccomandato Don Bosco.

Nel maggio del 1975 cominciai ad avvertire acuti dolori intestinali che mi costrinsero a ricoverarmi al Policlinico di Perugia. Successivi e ripetuti controlli radiografici confermarono una diagnosi infausta: tumore al polmone sinistro e complicazioni a quello destro. Prova evidente del male: in meno di sei mesi persi ben 30 dei miei rispettabili 95 chili.

I familiari cercavano di nascondermi la gravità del male, ma io me ne rendevo perfettamente conto. Mi aggrappai a Dio: quasi ogni giorno partecipavo alla Messa e ricevevo Gesù Eucaristia. Inoltre chiedevo a **Maria Ausiliatrice,** a **Don Bosco** e a **Mamma Margherita** che mi conservassero per il bene della mia famiglia.

Una sera, mentre pregavo con le lacrime agli occhi, improvvisamente sentii la stessa voce udita 35 anni prima nel deserto: « Se ti abbiamo aiutato allora, perché non ti dovremmo aiutare anche adesso? ». E la notte successiva sognai Don Bosco che mi sorrideva. Da allora ebbi la certezza della guarigione. Cominciai a ricuperare peso. Un controllo radiografico nel febbraio del 1976, con grande meraviglia dei sanitari, risultò del tutto negativo: i segni del mio male erano scomparsi.

Ora a distanza di un anno sto magnificamente bene; ho riacquistato tutto il mio peso... e sono infinitamente grato a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Corciano (Perugia) *Giuseppe Brugnami*

Accornero C. E. (Viarigi, Asti) ringrazia **Maria Ausiliatrice** per aver ottenuto da Dio la guarigione di un anziano familiare da grave bronchite.

Margherita Maspoli (Torino) ringrazia di cuore **Maria Ausiliatrice** per aver ottenuto una grazia tanto desiderata.

Mario Falco (Sessa Aurunca) scrive: « Stavo per essere colpito da una forma di leucemia. Invocai e mi affidai a **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e gli altri Santi della famiglia salesiana. Sono in perfetta salute ».

La *signora M. R.* (Ottaviano, Napoli) è riconoscente a **Maria Ausiliatrice** per la guarigione ottenuta a una sua sorella, Figlia di M.A., da un male dichiarato inguaribile. Mentre tutto faceva prevedere il peggio, essa si rivolse con piena fiducia alla Madonna sicura di essere esaudita. Ora la sorella ha ripreso il lavoro con maggiore entusiasmo e generosità.

Irma Schiavino Maggiora (Asti) ringrazia con riconoscenza **Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco** e **san Domenico Savio** per la particolare assistenza in varie difficili circostanze; non ultima un incidente che poteva avere gravissime conseguenze.

Annamaria Bergese (Torino), afflitta da grave esaurimento nervoso, era ricorsa invano alle cure di diversi specialisti. Quando era ormai senza speranza, iniziò una novena a **Maria Ausiliatrice** e a **san Giovanni Bosco,** e con suo grande sollievo cominciò a migliorare, fino a completa guarigione.

Louis Longinotti (Bury Lancs, Inghilterra) operato di cancro, ma, a parere del medico, senza alcuna speranza di guarigione, invocò con fede **san Giovanni Bosco.** Il male si arrestò a guarì perfettamente. Esprime pubblicamente la sua riconoscenza.

M. Trisoglio (Lu Monferr.) ringrazia **Maria SS. Ausiliatrice** per aver ottenuto una grazia quasi miracolosa.

SI PRESENTO' L'ALTERNATIVA: O IO O LA BAMBINA



La mia creatura non poteva nascere, perché io soffrivo di doppio fibroma. Per otto mesi, passati sempre a riposo, mi raccomandai ogni giorno a **san Domenico Savio.** Superai due pericoli d'aborto, ma all'ottavo mese si presentò l'alternativa: o io o la bambina. Ebbi fede, e riuscii a tirare avanti ancora quei dieci giorni necessari perché si formasse la membrana che ricopre i polmoni del neonato e gli permette di vivere. La sera dell'11 maggio fui sottoposta a taglio cesareo e operata dei fibromi: nacque Chiara, una bellissima bambina di quasi tre chili e mezzo, tra la meraviglia di tutti. Sarò sempre grata a san Domenico Savio!

Monza (Milano) *Gianida Moschini*

MI SEMBRAVA UN SOGNO

Mi sono sempre sentita salesiana, grazie a due fratelli salesiani. Ho avuto tre figli, e ogni volta mi sono affidata a **san Domenico Savio** perché tutto andasse bene. Ora vorrei ringraziare il piccolo Santo per due grossi favori ottenuti.

Il primo riguarda il mio Michele di 11 anni, che volevo iscrivere alla prima media nel Collegio Salesiano. Fu sottoposto a esame preventivo, ma poi passarono i giorni e non mi arrivava nessuna risposta. Assieme al ragazzo abbiamo pregato tanto, e finalmente dopo un mese ci arrivò la comunicazione che era stato accettato. Abbiamo pianto di gioia.

Un'altra volta, andando al mercato, dimenticai il portamonete sopra un banco. Conteneva una cifra notevole. Me ne accorsi quasi subito, e tornai indietro, ma era già sparito. Pregai Domenico Savio di scuotere il cuore di quella persona che l'aveva preso. La settimana dopo tornai a quel banco, e il negoziante mi disse che al mattino presto era venuto un frate a consegnare una busta. Dentro c'erano i miei soldi. Mi sembrava un sogno, anche se portamonete e documenti erano spariti per sempre.

Bruna Lamon Terzariol
Martellago (Venezia)

L'ABBIAMO CHIAMATO DOMENICO

Siamo sposati da due anni, e il nostro più grande desiderio era avere un figlio. Purtroppo, la prima volta persi la mia creatura al terzo mese, e le speranze di averne un'altra erano scarse, date le mie condizioni fisiche. Confidammo la nostra pena a una Figlia di M.A., ed essa ci invitò a rivolgerci con fiducia a **san Domenico Savio.** L'abbiamo pregato per tutti i nove mesi, e a dicembre ci è nato uno splendodo bambino che abbiamo voluto chiamare Domenico.

Alessandria *Lucia e Nazzareno Goia*

Famiglia Martini (Milano): « Siamo tanto riconoscenti a **san Domenico Savio,** che abbiamo vivamente pregato durante la malattia della nostra piccola Maria Teresa. L'intervento chirurgico,



Un'originale « Maria Ausiliatrice » scolpita dal salesiano olandese don Cornelio Goorts.

lungo e difficile, è riuscito perfettamente, e la bimba è del tutto guarita ».

Pia Gregori (Verona): « Stavo attraversando una strada molto movimentata, quando corsi pericolo di essere investita da un'auto che sembrava guidata da un pazzo. Trascorsi momenti terribili, ma finalmente potei mettermi in salvo. Sono riconoscente a **san Domenico Savio,** del quale porto sempre l'abitino ».

TRA LO STUPORE DEI MEDICI



Da tempo mia mamma soffriva di un male che i medici non riuscivano a diagnosticare. Deperiva molto, tanto che dopo numerose visite decise di entrare in ospedale. Furono fatte le analisi, e le si riscontrò una forma di cirrosi epatica. Il professore che l'aveva in cura non nascondeva la sua preoccupazione.

Fu un duro colpo per me: temevo che non ci fosse più speranza di guarigione. Allora mi rivolsi con fede a **Don Rua,** che già altre volte mi aveva aiutata. Passò un mese, e la mamma venne sottoposta ad altre analisi di controllo. Con stupore e quasi incredulità, i medici non riscontrarono più in lei alcuna forma di cirrosi. Ora sta abbastanza bene, e io prego il Signore che me la conservi ancora per tanti anni.

Villanova d'Asti *Maria Ronco*

Teresa Gallina (Torino) desidera esprimere pubblicamente la sua riconoscenza per due grazie ricevute per intercessione di **Maria Ausiliatrice** e **Don Rua,** invocati con tanta fiducia, perché proteggano la sua figlia.

SIAMO RIMASTI TUTTI SORPRESI

Sono un'exallieva salesiana e assidua lettrice del Bollettino Salesiano. Sono molto devota del **beato Michele Rua,** e nei momenti più difficili mi rivolgo a lui. Ora debbo comunicare una grazia che con grande gioia e nello stesso tempo con immenso stupore ho ricevuto il 29 novembre scorso.

Mia madre, già avanzata in età, colpita improvvisamente da un grave malore, perse la conoscenza, facendoci temere per la sua vita. Allora invocai ad alta voce il beato Don Rua, ed ecco che la mamma immediatamente si riebbe e riprese la conoscenza, davanti ai parenti e ai vicini accorsi in mio aiuto. Siamo rimasti tutti sorpresi, e abbiamo creduto al miracolo.

Grammichele (Catania) *Franca Viola*

Teresa Gallina (Torino) desiderava esprimere pubblicamente la sua riconoscenza per due grazie ricevute per intercessione di **Maria Ausiliatrice** e **Don Rua,** invocati con tanta fiducia, perché proteggano la sua figlia.

DON RINALDI, NOSTRO ZIO



Tempo fa per necessità di famiglia abbiamo dovuto traslocare da La Spezia a Genova. L'acquisto di un nuovo alloggio secondo le nostre esigenze fu abbastanza facile. Non così la vendita della CASA CHE AVEVAMO A La Spezia, che pure era necessaria per la nuova sistemazione. Nonostante l'interessamento di varie agenzie e numerose inserzioni sui giornali, non si era concluso nulla. La nostra situazione si faceva sempre più grave, e allora mi rivolsi a **don Filippo Rinaldi,** nostro zio, di cui altre volte avevamo sperimentato l'aiuto paterno. Parrà strano, ma il suo intervento fu immediato: in quello stesso giorno si presentarono due coniugi, che trovarono la casa di loro gusto e adatta alle loro esigenze, per cui si firmò subito il contratto con reciproca soddisfazione.

Genova *Filippina Rinaldi, pronipote del Servo di Dio*

E' TORNATO L'AMORE SINCERO

Nella famiglia di uno dei miei più cari era venuta meno la pace. Si viveva in una situazione di angosciosa sofferenza che rendeva assai difficile la convivenza. Tale situazione si prolungava da anni, finché chiesi aiuto a **don Rinaldi** con fiduciosa e instancabile preghiera. Don Rinaldi mi ha fatto costatare l'efficacia della sua intercessione facendo brillare un raggio di luce in quella famiglia. Ora è tornato l'amore sincero, la vicendevole comprensione, l'unione fra tutti.

Roma *Una Figlia di M.A.*

Anna Ribero (Altare, Savona) desidera ringraziare pubblicamente **don Filippo Rinaldi,** a cui si era affidata per un difficile intervento chirurgico, risoltosi nel migliore dei modi contrariamente a ogni previsione.

SUL BOLLETTINO AVEVO LETTO...

Ero affetta da gravi disturbi e dovevo ricoverarmi in ospedale per svariate analisi. Ma come lasciare la mia famiglia? Sul Bollettino Salesiano avevo letto di una grossa grazia fatta da **don Filippo Rinaldi** a una bimba di tre anni. Così mi rivolsi anch'io con viva fiducia al venerabile, perché mi accordasse la grazia di guarire senza ricovero in ospedale. Ne sono stata esaudita, e ora esprimo a don Rinaldi tutta la mia riconoscenza.

Verona *Maria Giuseppa Canelli*

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Aliberti Maria - Angelini Delfina - Antonini Lina - Bertolino Lidia - Bertolo Emma - Bianchi Ebe - Bonanno Salvatore - Bongioanni Anna - Bottino Teresa - Bovo Gualtiero - Brancato Gina - Brun Eufrosina - Burcheri Rosaria - Cagna Ernesta - Campione Carmela - Carlino Concettina - Cartu-rier Emma - Casanova B. Luigi - Castellano Paolo - Cavalaglio Maria - Cavallotto Angelo e fam. - Cerruti Maria - Ciravegna Elvira - Coccia Giuseppe - Consili Vittoria - Consolo Angelina - De Cicco Modesta - Dei Cas Luigi - Delfiore Maria - Dematteis Lucia - De Muro Evelina - Deval Angela - Ducly Alfonsina - Favre Palmira - Ficarrotta Franca - Follo Giuseppina - Fontana Elisa - Formigoni Fernanda - Fratino Michela - Gabella Teresita - Ghirardi Laura - Gidaro Virginia - Giorda Margherita - Giudice Ester - Grasso Caterina - Jenna Alba - Lanari Giuseppina - Lido Anna - Lorenzi Celestina - Marenco Maria - Martino Sabina - Marucco Angela - Masina Luigia - Migliavacca Angiolina - Milo Boscaglia Ida - Missana Carlina Desimon - Montana Maria Francesca - Morelli Pasquale - Munier Albertina - Nardella Maroa - Navone Luisa (a D. Rua) - Occhi Ester - Opossi Francesca - Pappalardo Rosetta - Parisi Teresa - Passacantillo Gemma - Pepe Prof. Baldassare - Personettaz Elvira e Eralda - Polemi Mariella - Porcellato Cesare - Ragalli Giulia - Ratto Giovanna - Reverdito Rina - Rinaldi Maria - Rostagno Maria - Russo Tina - Saltari Prima - Sinatra Sorelle - Sinisi Attilio - Stivala Ninetta - Quaizier Erminia - Tenchio Elda - Tibi Maria - Torbol Carmela - Ubaldi Nino - Usai Giuseppina - Velati Carolina - Viola Franca - Viola Giovanna - Volta Jolanda (a D. Rua) - Xalle Rosina - Zerbone Maria - Zanotto Ersilia - Zumbo Rosa

preghiamo per
I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giovanni Busato + a Verona a 64 anni
Cercò e volle fare la volontà di Dio in tutte le tappe della sua vita: insegnante di diritto, direttore in varie Case, animatore delle Compagnie, dei Cooperatori e degli Exallievi, Rettore della basilica Maria Ausiliatrice a Torino. Amò intensamente i giovani, sempre disposto a riceverli e a dialogare con loro: erano lo scopo della sua vita, sua gioia e sofferenza insieme. Si interessò alle vocazioni laicali e agli apostolati sociali. Coltivò la passione per il libro: per lui era il regalo più gradito. Il contrasto mai del tutto composto tra l'ansia dell'azione e l'esigenza profonda di contemplazione gli fu di aiuto per cogliere le istanze più vive dell'animo giovanile e per prospettare soluzioni cristiane ai loro problemi.

Sac. Mario Brusca + a Macerata a 69 anni
Entrò in una Casa salesiana a 10 anni, e da allora non lasciò più don Bosco. Nutriva una profonda passione per la musica, e ad essa dedicò tanta parte della sua esistenza e del suo lavoro, con riconosciuta competenza. Era attaccatissimo allo spirito e alle tradizioni della vita salesiana. Negli ultimi anni il Signore lo provò con molteplici e prolungate sofferenze spirituali, che lo assimilarono al Cristo nell'agonia del Getsemani.

Sac. Fiorenzo Giacomelli + a Córdoba (Argentina) a 68 anni
Era nato a Mathi torinese, e diventato salesiano volle partire per l'Argentina. Trascorse parte notevole della sua vita a San Juan come insegnante e catechista nel Collegio Don Bosco. Ma la cattedra più efficace del suo apostolato fu il confessionale, dove mise a servizio dei fratelli il dono del consiglio, ricevuto in abbondanza dallo Spirito Santo. Carattere allegro e senza complessi nè pieghe, costituiva un elemento prezioso nella vita comunitaria. Durante gli ultimi quattro anni offrì l'esempio di serena accettazione del dolore e di abbandono alla volontà di Dio.

Sac. Giuseppe Kirschner + a Neuburg (Germania) a 73 anni
A 19 anni si presentò ai salesiani per iniziare gli studi e prepararsi al sacerdozio. Nel 1926 lasciò la Cecoslovacchia sua patria, i genitori e cinque fratelli, per le missioni del Perù. Per 42 anni lavorò in Perù e Bolivia, poi tornò in patria nel tentativo di ricuperare la salute malandata. Ma la malattia lo costrinse a lunga degenza in ospedale, ove la morte lo portò al premio del suo lavoro e della fedeltà a Don Bosco.

Sac. Maurizio Billiet + a Halle (Belgio) a 64 anni
Dedicò la maggior parte della sua vita salesiana all'attività parrocchiale. Era un pastore secondo il Vangelo: conosceva le sue pecorelle e per esse era disposto a dare la vita. Quanto fosse amato dai suoi parrocchiani lo si è visto nel giorno dei suoi funerali, e nel lutto della comunità, che perdeva in lui un esempio e un modello.

Sac. Massimiliano Schmeing + a Trier (Germania) a 76 anni
Dimostrò la sua prudenza e la sua coraggiosa fermezza nell'affrontare le situazioni difficili in cui si venne a trovare la sua comunità, perseguitata e dispersa dalla Gestapo. Fu parroco, direttore, maestro dei novizi, sempre pronto ad assolvere i compiti che gli venivano assegnati con umile obbedienza e con quell'ottimismo salesiano che non gli venne meno neanche durante l'ultima grave malattia.

Sac. Riccardo Hauffen + a Lohfelden (Germania) a 77 anni
Sacerdote instancabile, si dedicò soprattutto ai profughi. I salesiani perdono in lui un fratello sempre lieto ed entusiasta, un amico dai felici contatti umani e religiosi.

COOPERATORI DEFUNTI

Alfonso Sivilotti + a Pignano di Ragogna (Udine) a 89 anni
Cooperatore e ammiratore delle Opere salesiane, cristiano di fede esemplare, uomo giusto e onesto, diede ai suoi dieci figli l'esempio di una vita di lavoro e una guida illuminata. Ha donato una figlia, suor Rosalba, all'Istituto delle FMA.

Domenica Deorsola Quaranta + a Chieri (Torino) a 84 anni
Mamma profondamente cristiana, ha sempre donato a tutti bontà e interessamento. Era felice di avere il figlio don Rodolfo tra i Salesiani di don Bosco, e di aiutare le opere, le vocazioni e le missioni salesiane. Desiderava tanto lasciare questo mondo per raggiungere il Signore, e la Vergine Immacolata, che tanto amava, l'accompagnò al Cielo durante la sua novena.

Alberto Besozzi + a Castelveccana (Varese) a 81 anni
Fedelissimo exallievo e generoso cooperatore, è tornato al Signore come servo buono e fedele. Poche ore prima di morire leggeva ancora con soddisfazione una lettera del Rettor Maggiore che lo ringraziava per alcune borse missionarie offerte qualche giorno prima.

Anna Caldarera ved. Barletta + a Catania a 80 anni
Educò i figli alla scuola di san Filippo Neri rinnovata in san Giovanni Bosco. Fu sempre vicina ai salesiani, specialmente ai missionari. In particolare hanno goduto delle sue preghiere e dei suoi aiuti don Liviabella e una giovane vocazione giapponese. In occasione della sua morte, i figli hanno raccolto una somma da inviare alle missioni salesiane del Giappone, certi di onorare così nel modo migliore la sua cara memoria.

Giuseppe Morra + a Benevagienna (Cuneo) a 75 anni
Uomo di lavoro, ricco solo dellà sua volontà e tenacia, fu vero artefice della sua vita e sostegno della numerosa famiglia. Disponibile sempre, e generoso verso tutti, grandi, piccoli e sofferenti, ha meritato la Medaglia d'Oro per la fedeltà al lavoro e la Medaglia d'Oro dell'AVIS. Uomo di fede semplice ma profonda, era orgoglioso di poter servire la messa al figlio don Mario, donato a don Bosco.

Giuseppe Ronco + a Chieri (Torino) a 52 anni
Appena i Salesiani aprirono l'Oratorio presso il noviziato di Villa Moglia, il giovane Pino cominciò a frequentarlo con assiduità: era il primo ad arrivare e l'ultimo a partire. Diventò poi il loro collaboratore, sia come presidente di A.C., sia come animatore del teatro: era sceneggiatore, truccatore e attore valente. Continuò tale attività anche dopo la chiusura del noviziato, fino a che la casa fu poi ceduta.

Giuseppina Burdino + a Chieri (Torino) a 88 anni
Donna semplice, ma laboriosa e zelante, per ben 20 anni prestò la sua opera preziosa presso il Noviziato di Villa Moglia (Chieri). Anche negli ultimi anni il suo pensiero riandava sovente ai tempi trascorsi presso il Noviziato, e nel suo Rosario ricordava tutti i salesiani e i novizi conosciuti. « Le ventiduemila paia di calze che ho rattoppato — affermava sorridendo — saranno altrettanti gradini verso il Paradiso ».

Maria Zeduri
Solerte madre di famiglia, condivise in pieno con il marito l'educazione dei numerosi figli e l'apostolato cristiano e salesiano. Visse di fede, di sentita e convinta religiosità, che seppe trasfondere profondamente nei figli e nipoti.

Cesare Vigo + a Milano a 70 anni
Si riteneva membro della Famiglia Salesiana fin dai nove anni, quando incominciò a conoscere don Bosco e i Salesiani, tra cui il card. Cagliero. Ai figli lasciò un esempio di vita di fede, di lavoro e di bontà.

Leandro Ferraro + a Roma
Amò e onorò don Bosco mettendo a sua disposizione la sua prestigiosa arte di pittore. Era nato a Montemagno d'Asti, terra salesiana, e molti Istituti Salesiani del Piemonte conservano i suoi dipinti che ritraggono don Bosco, o altre figure e scene salesiane. Il suo « Sogno di Don Bosco » conservato ad Asti vinse nel 1939 il concorso nazionale a Roma. Insieme con la sorella Assunta e gli altri familiari, i Salesiani ricordano con stima e riconoscenza lo scomparso pittore.

Natalina Capra + a Torino
Attaccata a don Bosco, con il suo lavoro umile e silenzioso nel laboratorio missionario aiutò con grande amore le missioni e l'opera salesiana.

Cesare Trinchieri + a Torino
Tenne alto il nome di exallievo e cooperatore con il suo amore e il suo zelo. Si prodigò costantemente per l'Opera salesiana con il consiglio e l'azione, aiutando ogni qual volta si ricorreva a lui.

Erminia Galligani + a Torino
Patronessa dell'ORATORIO San Luigi di Torino, e poi cooperatrice, nutrì per Don Bosco e la sua opera una grande ammirazione.

Maria Bettinelli ved. Bonetti + a Oggiona (Varese)
Anima semplice ma di grande fede, seppe fare della sua lunga vita una scuola di virtù. Cooperatrice generosa e buona, offrì le sue sofferenze al Signore, e lasciò questa terra silenziosamente, così come silenziosamente era vissuta.

Alessandro Bacci - Edvige Rho Bettinelli - Giuseppe Frosoni - Carlotta Stella - Jolanda Tuscano.

Per quanti ci hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959 e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Formule legalmente valide sono:

se trattasi d'un legato: « ...lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire ..... (oppure) l'immobile sito in ....., per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

« ...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione ».

(luogo e data) *(firma per disteso)*

solidarietà MISSIONARIA

BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI MISSIONARI PERVENUTE AL BOLLETTINO SALESIANO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando la loro protezione, in memoria di Don D. Milanesio,* a cura dei pronipoti, Settimo Tor., L. 200.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Bello Giovanni, Cagliari, L. 160.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *in memoria e suffragio dell'anima buona di Luciano,* a cura della moglie, Torino, L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando la loro protezione per me e per i miei cari,* a cura di Rusconi Anna, Nese (BG), L. 150.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *secondo le mie intenzioni,* a cura di Manara Don Alberto, Domodossola (NO), L. 150.000.

Borsa: *In memoria del comparrocchiano e missionario salesiano Don Berton Giachetti,* a cura dei parrocchiani di Montalto Dora (TO), L. 105.000.



Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Cuore materno di Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, *per impetrare la guarigione della figlia Marilena,* a cura dei coniugi Cariboni, Lecco (CO), L. 100.000.

Borsa: S. Rita da Cascia e Santi Salesiani, *per impetrare la guarigione della figlia Marilena,* a cura dei coniugi Cariboni, Lecco (CO), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio del Dott. Saliva Giovanni, exallievo salesiano,* a cura delle sorelle, Robbio (PV), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Saliva Luigi,* a cura delle sorelle, Robbio (PV), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando grazie e protezione,* a cura di Tealdi Dott. Prof. Clelia, Mondovì Breo (CN), L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in occasione della sua festa, in suffragio della zia Luigina e dei nonni Coppola Maria e Caserta Matteo,* a cura di Angelillo Maria, Aversa (CE), L. 100.000.

Borsa: *Ronconi Francesco,* a cura di N.N., Strada Casentino (AR), L. 100.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Postai Egidio, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione e in suffragio dei familiari defunti,* a cura di Pagliano Giuseppe, Chieri (TO), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento per grazie ricevute e perché continuino la loro protezione,* a cura di Musci Pompeo, Rep. S. Marino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *affinché intercedano da Dio la grazia che ardentemente desidero,* a cura di Beccarelli Giuseppina, Borgo V. di Taro (PR), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Palermo Maria, Moliterno (PZ), L. 100.000.

Borsa: *In memoria del caro Don Carlo F. Saino, salesiano,* a cura di B.P.M., Torino, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di Rosa Martelli Ved. Fizzotti,* a cura di Fizzotti Giuseppina, Novara, L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Beato Don Rua, a cura di N.N. Cerro Maggiore (MI), L. 100.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria e suffragio di Magni Filomena,* a cura di Magni Ubaldo, Bottegone (PT), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, *per impetrare una grazia grande e urgente,* a cura di una exallieva di Faenza (Ra), L. 60.000.

Borsa: Santi Salesiani e Giovanni XXIII, *a suffragio di Lodovico Fontana,* a cura della moglie e dei figli, Pesaro, L. 58.000.

Borsa: *In memoria e suffragio di Invernizzi Giovanni,* a cura di Invernizzi Maria, Truccazzano (MI), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato M. Rua, *in ringraziamento,* a cura di N.N., Mele (GE), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rua: *pregate per noi!,* a cura di Brusaschetto Maria A., Villadeati (AL), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Biglieri Giovanni,* a cura di Biglieri Luisa, Valenza (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria e suffragio di Badalla Biglieri Marianna,* a cura di Biglieri Luisa, Valenza (AL), L. 50.000.

Borsa: Beato M. Rua, *in memoria e suffragio di Biglieri Luisa,* a cura della stessa, Valenza (AL), L. 50.000.



Borsa: Maria Ausiliatrice, *in ringraziamento e implorando ancora protezione e assistenza,* a cura di Zanini Maddalena, Gardone Riviera (BS), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e supplicando protezione,* a cura di Colonnello Broëll Anna, Milano, L. 50.000.

Borsa: *Don Tutto Giuseppe, in memoria,* a cura della Associazione Exallievi dell'Oratorio S. Paolo di Torino, L. 50.000.

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, *in memoria e suffragio dei deff. D. Carlo Boffa e Can. D. Bernardino Lisa, Vicario di S. Antonino,* a cura dei Cooperatori Salesiani di Bra (CN), L. 50.000.

Borsa: Bambino Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione per noi e la pace nel mondo,* a cura di P.G. e C., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Marcello Clara, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura della Famiglia Vago Anna Maria, Inveruno (MI), L. 50.000.

Borsa: *In suffragio dei defunti della Famiglia Giorgi,* a cura di Giorgi Terzo, Torino, L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta,* a cura di G.V., Torino, L. 50.000.

Borsa: *Garbarino Margherita Ved. Maranzana,* a cura dei figli, Casalcermelli (AL), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Scaletta Letizia, Torino, L. 50.000.

Borsa: *Suor Onorina Lanfranco,* a cura di Lanfranco Luigi, Torino, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *con profonda riconoscenza e invocando ancora protezione,* a cura di M.N., Pino Torinese, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento,* a cura di Porinelli Ada, Torino, L. 50.000.

Borsa: *In suffragio dei defunti della mia famiglia e per ottenere la grazia della conversione di persona cara,* a cura di Lucci Maria Ved. Cuicchi, Chiaravalle (AN), L. 50.000.

Borsa: *In memoria e suffragio della sorella Teresa, invocando protezione per me e per i familiari,* a cura di Baroni Maria, Rivolta d'Adda (CR), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e invocando protezione sulla mia figliuola,* a cura di G.C., Tirano (SO), L. 50.000.

Borsa: Don Rua, *per grazia ricevuta, invocando protezione e benedizioni per tutti i miei figli,* a cura di N.N., antica oratoriana di Tirano (SO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per ottenere protezione e salvezza eterna per noi e per i nostri cari,* a cura di N.N., Chivasso (TO), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, *aiutaci Tu!, per ottenere la protezione sulla mia famiglia e su quelle dei miei figli,* a cura di Brandi Filomena, Bari, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per riconoscenza, implorando ancora grazie e protezione e in suffragio dei cari defunti,* a cura di Ossola M. Teresa, Novara, L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Capriolo Wilma, Orvieto (TR), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *pregate per noi,* a cura di Bossetti Maria, Turbigo (MI), L. 50.000.

Borsa: Beato Michele Rua, a cura del Gruppo Filatelico « Don Bosco » di Ancona, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Beato M. Rua, a cura di una Cooperatrice di Roma, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don F. Rinaldi, a cura di Rinaldi Piera, Biella (VC), L. 50.000.

Borsa: Beato Don Rua, *per grazia ricevuta e per la sua causa di canonizzazione,* a cura di N.N., Savona, L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santi Salesiani, *invocando una grazia*



tanto desiderata, a cura di Rinaldi Maria G. Nizza Monf. (AT), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *ringraziando e implorando una grazia,* a cura di Bosso Eugenia, Brusasco (TO), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, *in ringraziamento e invocando protezione su tutti i miei cari,* a cura di Toeschi Fernando, Ronco all'Adige (VR), L. 50.000.

Borsa: *In suffragio del Dott. Aldo Ticci,* a cura di Marchese Cristina, Genova, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando continua protezione,* a cura di Aniello Cipriano, Venezia, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di Clementel Valentina, Faid. Paganella (TN), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in memoria e suffragio della moglie Giovanna,* a cura di Pelliccioni Giovanni, Porcari (FI), L. 50.000.

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria e suffragio di Annibale P. Avico,* a cura della sorella Elena, Vigevano (PV), L. 50.000.

Borsa: *Per suffragare l'anima dei miei defunti,* a cura di Torterolo Giovanni, Carcare (SV), L. 50.000.

Officine Grafiche SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

AVVISO per il PORTALETTERE

In caso di MANCATO RECAPITO inviare a:

TORINO - CENTRO CORRISPONDENZA

per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« C'è un altro mondo. Non ne parlo per ipotesi, né per via di ragionamento o per sentito dire. Ne parlo per esperienza ».

ANDRÉ FROSSARD

C'È UN ALTRO MONDO

« DOSSIERS SEI » - L. 3.000

Questo libro è la risposta di André Frossard alle polemiche suscitate nel mondo ateo e cristiano dal suo precedente volume « Dio esiste: io L'ho incontrato ».

Riconfermando la sua straordinaria abilità letteraria, Frossard riprende e sviluppa i momenti della sua conversione, descrive le sensazioni, i turbamenti, l'immensa felicità per aver scoperto l'esistenza di Dio.

La testimonianza lucida e sincera di un ateo divenuto cristiano; un libro scritto per aiutare alcuni a credere, altri a sperare.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO